

**Perchè la  
prossimità**

**In a social environment that is ever crowded and impersonal, it is becoming increasingly important to reconsider the value of close personal relationships before we are driven to ask the forlorn question, 'Whatever happened to love?'**

Desmond Morris,  
*The Naked Ape: A Zoologist's  
Study of the Human Animal, 1967*

## Il diritto alla prossimità

L'articolo 3 della Costituzione italiana afferma il principio fondamentale dell'uguaglianza e della non discriminazione, stabilendo un principio di base per l'interpretazione dei diritti e delle libertà fondamentali:

*«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»<sup>1</sup>*

Il Diritto alla prossimità può essere considerato come un'estensione del principio di uguaglianza e del diritto a una vita dignitosa. Esso sottolinea l'importanza della vicinanza fisica e virtuale tra le persone, non solo come fattore che promuove l'interazione sociale, ma anche come elemento fondamentale per garantire l'accesso a servizi essenziali, salute, opportunità economiche, istruzione, cultura e benessere.

Nel contesto della letteratura giuridica costituzionale, il Diritto alla prossimità può essere analizzato sotto diversi aspetti. Innanzitutto, si può considerare il diritto all'uguaglianza come base per rivendicare una distribuzione equa delle risorse urbane e delle opportunità che le città offrono. Ciò significa che le politiche e le decisioni che riguardano l'urbanizzazione e la pianificazione urbana dovrebbero essere improntate al principio di equità, garantendo a tutti i cittadini la possibilità di vivere in aree prossime a servizi e infrastrutture essenziali. Inoltre, il diritto alla prossimità può essere collegato al diritto all'abitare, che è sancito sia a livello nazionale che internazionale. Questo implica che gli individui hanno il diritto di vivere in luoghi che soddisfano le loro esigenze e che favoriscono la loro partecipazione attiva nella vita sociale, economica e culturale. Il concetto di prossimità si collega quindi al diritto all'abitare in quanto promuove la possibilità di vivere in comunità ben connesse, con accesso a servizi essenziali e opportunità di sviluppo personale.

Il diritto alla prossimità ha una dimensione politica internazionale: sebbene non sia ancora formalmente riconosciuto come un diritto specifico nel contesto dei documenti politici internazionali, ci sono tracce di principi e obiettivi che sono correlati al concetto di prossimità nelle dichiarazioni e negli accordi politici.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sottolinea il diritto di ogni individuo di

---

<sup>1</sup> Costituzione della Repubblica italiana, Principi fondamentali, Art. 3

godere di un tenore di vita adeguato, che comprende il diritto a un alloggio adeguato e a un ambiente urbano sicuro e salubre. Questo riconosce implicitamente l'importanza della prossimità per garantire una vita dignitosa e accesso a servizi e opportunità.

È importante notare che, nonostante non ci sia una specifica menzione del diritto alla prossimità come tale, molti dei principi e degli obiettivi presenti in documenti politici possono essere collegati alla dimensione della prossimità. Questi documenti politici spesso enfatizzano l'importanza di creare insediamenti umani sostenibili, inclusivi e accessibili, che favoriscono la coesione sociale, la partecipazione attiva dei cittadini e il benessere dei cittadini.

## La prossimità e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Il termine “prossimità” non è menzionato esplicitamente nel testo dell'Agenda 2030, ma è implicito in vari obiettivi e target che promuovono la creazione di comunità vicine ai servizi, alle opportunità e alle infrastrutture. La prossimità è un principio fondamentale per garantire l'accessibilità, l'equità e la partecipazione delle persone al processo di sviluppo sostenibile.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2015 riconosce l'importanza della prossimità in vari contesti e obiettivi:

- L'obiettivo di Sviluppo Sostenibile SDG 11: “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili” si concentra sull'importanza di creare città e insediamenti umani che siano inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili. Questo obiettivo promuove l'accesso a servizi essenziali, infrastrutture e spazi pubblici sicuri e inclusivi per tutti. La prossimità è un elemento cruciale in quest'ambito, poiché favorisce la creazione di comunità vicine ai servizi, alle infrastrutture e alle opportunità, contribuendo a ridurre le disuguaglianze e a migliorare la qualità della vita dei cittadini.
- L'obiettivo di Sviluppo Sostenibile SDG 9: “Costruire infrastrutture resilienti, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire l'innovazione” sottolinea l'importanza di costruire infrastrutture resilienti e promuovere l'industrializzazione sostenibile. In questo contesto, la prossimità riveste un ruolo fondamentale, poiché favorisce la creazione di cluster industriali e di innovazione, in cui la vicinanza fisica tra le imprese, le istituzioni accademiche e gli enti di ricerca facilita lo scambio di conoscenze, l'innovazione e la collaborazione. La prossimità consente

anche una maggiore efficienza logistica e un uso più sostenibile delle risorse.

- L'obiettivo di Sviluppo Sostenibile SDG 17: "Rafforzare i mezzi di attuazione e rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile" sottolinea l'importanza di rafforzare i mezzi di attuazione e di rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile. La prossimità è un elemento chiave per favorire la collaborazione tra diversi attori, come governi locali, società civile, settore privato e comunità locali. La creazione di reti e partenariati a livello locale può favorire l'innovazione, la condivisione delle migliori pratiche e l'implementazione di soluzioni sostenibili adattate alle specifiche esigenze delle comunità.

In conclusione, la creazione di comunità vicine ai servizi, alle infrastrutture e alle opportunità contribuisce a promuovere l'inclusione, la resilienza e la sostenibilità delle città e degli insediamenti umani. La prossimità facilita anche la collaborazione tra diversi attori, promuovendo reti locali e partenariati per implementare soluzioni sostenibili.



## La prossimità e la visione "One Health"

Il concetto di "One Health" rappresenta un approccio olistico che riconosce l'interconnessione tra la salute umana, animale e ambientale, sottolineando che la salute di tutti gli esseri viventi è strettamente legata e dipendente dalla salute degli ecosistemi in cui vivono.

L'approccio One Health rappresenta l'orizzonte delle azioni per la protezione e promozione della salute globale, superando i confini della sola salute umana. La sfida consiste nell'implementare una vera Governance che adotti questa visione olistica, basata sull'integrazione di discipline diverse. Questo modello sanitario, antico e contemporaneamente attuale, riconosce l'interconnessione e l'interdipendenza tra la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema. È ufficialmente riconosciuto dal Ministero della Salute italiano, dalla Commissione Europea e da tutte le organizzazioni internazionali come una strategia rilevante per tutti i settori che beneficiano della collaborazione tra diverse discipline, come medici, veterinari, ambientalisti, economisti e sociologi.

L'approccio One Health rappresenta un ideale per raggiungere la salute globale in quanto

affronta i bisogni delle popolazioni più vulnerabili sulla base della relazione tra la loro salute, la salute degli animali e l'ambiente in cui vivono, tenendo conto del vasto spettro di determinanti che emergono da questa relazione.

La visione One Health non si applica solo alle popolazioni vulnerabili, ma vale per tutte le comunità. Essa implica la priorità data a tutti gli elementi ambientali fondamentali, come acqua, aria, suolo, energia (rinnovabile e a basso impatto), diversità biologica e culturale. Tutti questi costituiscono il complesso di servizi ecosistemici indispensabili per garantire la vita sia oggi che alle generazioni future.

L'esperienza della pandemia ha contribuito a farci comprendere in modo ancora più immediato il ruolo essenziale della qualità dell'aria e dell'ambiente per la vita delle persone, in particolare come la presenza di contaminanti possa essere causa di vulnerabilità, patologie respiratorie e diffusione di agenti patogeni come il coronavirus. In questo contesto, la prossimità assume un ruolo significativo poiché influenza direttamente la relazione tra gli individui, gli animali e l'ambiente circostante sia in senso positivo che negativo.

La prossimità spaziale e sociale tra gli esseri umani e gli animali, inclusi quelli selvatici e domestici, può influenzare la trasmissione di malattie zoonotiche, ovvero malattie infettive che si trasmettono tra animali e esseri umani. Quando le persone e gli animali condividono lo stesso ambiente o sono a stretto contatto, vi è un maggiore rischio di trasmissione di agenti patogeni. Ad esempio, la prossimità tra le popolazioni umane e le attività di allevamento intensivo può favorire la diffusione di malattie come l'influenza aviaria o la febbre suina.

La prossimità tra gli esseri umani e l'ambiente naturale è anche un fattore importante da considerare nella progettazione delle città. L'urbanizzazione e l'espansione delle città possono comportare la deforestazione, la perdita di habitat naturali e l'interferenza con gli ecosistemi. Ciò può aumentare il rischio di contatto tra gli esseri umani e specie selvatiche, favorendo la trasmissione di malattie provenienti da animali selvatici. Ad esempio, si ritiene che l'epidemia di COVID-19 sia stata causata dal contatto tra esseri umani e animali selvatici in un mercato di animali vivi.

Pertanto, la gestione consapevole della prossimità tra esseri umani, animali e ambiente è essenziale per promuovere la salute e prevenire la diffusione di malattie. Ciò richiede un'attenta pianificazione urbana e rurale, che tenga conto della coesistenza di esseri umani, animali e ambiente in modo sostenibile e in armonia.

La gestione consapevole della prossimità tra esseri umani, animali e ambiente è fondamentale per prevenire la diffusione di malattie zoonotiche e promuovere la salute complessiva di tutti gli ecosistemi.

L'approccio "One Health" pone l'accento sulla necessità di collaborazione tra diverse discipline, come medicina umana, medicina veterinaria, ecologia e scienze ambientali, l'architettura e l'agronomia per affrontare le sfide di salute pubblica a livello globale. Questa collaborazione mira a identificare, monitorare e prevenire le malattie attraverso una comprensione interdisciplinare delle dinamiche che legano gli esseri umani, gli animali e l'ambiente. La relazione tra prossimità e allergie da pollini e altre sostanze emesse dalle piante è un tema importante da considerare, poiché la vicinanza fisica tra le persone e gli ambienti naturali può influenzare l'incidenza e la gravità delle allergie.

Le allergie da pollini sono una reazione ipersensibile del sistema immunitario alle particelle di polline rilasciate dalle piante durante il processo di impollinazione. Le persone allergiche al polline possono sperimentare sintomi come starnuti, prurito agli occhi, naso che cola e difficoltà respiratorie. La gravità dei sintomi può variare a seconda della concentrazione di polline nell'aria e della sensibilità individuale.

Ad esempio la prossimità alle piante che rilasciano polline può aumentare l'esposizione alle particelle allergeniche e quindi influenzare l'insorgenza e la gravità delle allergie da pollini. Ad esempio, se una persona allergica vive o lavora in prossimità di alberi, fiori o piante che rilasciano grandi quantità di polline, potrebbe essere più suscettibile alle reazioni allergiche. Tuttavia, è importante notare che la relazione tra prossimità e allergie da pollini può essere complessa e dipendente da vari fattori. La concentrazione di polline nell'aria può essere influenzata da diversi fattori, come il tipo di piante presenti nell'area, la stagionalità, le condizioni meteorologiche e la qualità dell'aria. Pertanto, anche se una persona vive in prossimità di piante che rilasciano polline, l'incidenza e la gravità delle allergie possono variare in base a questi fattori.

In alcuni casi, la prossimità a determinate piante può anche essere benefica per le persone allergiche. Ad esempio, alcune ricerche suggeriscono che l'esposizione regolare e graduale al polline può contribuire a ridurre la sensibilità allergica nel tempo, attraverso un meccanismo noto come immunoterapia allergenica. In questi casi, la prossimità alle piante che rilasciano polline potrebbe favorire un'esposizione controllata e graduale, che potrebbe aiutare ad alleviare i sintomi allergici.

In conclusione, la prossimità alle piante che rilasciano polline può influenzare l'incidenza e la gravità delle allergie da pollini. Tuttavia, la relazione è complessa e dipendente da diversi fattori, come il tipo di piante presenti, la stagionalità e le condizioni atmosferiche. Le misure preventive e il trattamento adeguato possono aiutare a gestire le allergie da pollini, indipendentemente dalla prossimità alle piante allergeniche.

Le sfide legate alla transizione ecologica rappresentano un'occasione unica per sviluppare

azioni mirate al miglioramento complessivo della qualità degli ambienti esterni e interni. Ciò include il contenimento dei contaminanti presenti nell'aria che respiriamo sia negli spazi esterni che all'interno dei nostri luoghi di vita e di lavoro, nonché una distribuzione equilibrata degli insediamenti sul territorio.

## La prossimità e la prevenzione della salute

Durante la pandemia COVID-19 il concetto di prossimità è stato associato alla prevenzione e alla riorganizzazione dei sistemi sanitari su base territoriale. In risposta alla diffusione del virus, molti paesi hanno adottato misure per limitare la prossimità fisica tra le persone al fine di ridurre la trasmissione del virus.

Un esempio notevole è l'esperienza della Repubblica Popolare Cinese, che ha affrontato una delle prime e più significative ondate di COVID-19. Il governo cinese ha adottato diverse misure per contenere la diffusione del virus, tra cui restrizioni di viaggio, quarantene, tracciamento dei contatti e isolamento delle comunità colpite.

A livello territoriale, la Cina aveva già implementato un sistema di controllo e prevenzione su larga scala, concentrandosi sull'organizzazione di strutture sanitarie a livello di comunità. Queste strutture, come gli ospedali di comunità o i centri di cura primaria, sono stati fondamentali per fornire assistenza medica di base, monitorare i sintomi e gestire la quarantena delle persone sospette o positive al virus. Questa riorganizzazione su base territoriale ha permesso una risposta più tempestiva ed efficace alla pandemia, facilitando il monitoraggio, il tracciamento dei contatti e l'assistenza sanitaria nella prossimità delle comunità colpite.

Allo stesso modo, molti altri paesi hanno adottato approcci simili, rafforzando i servizi sanitari a livello locale e promuovendo la prossimità tra i cittadini e le strutture sanitarie di base. Questo ha permesso una risposta più rapida alla pandemia, con una migliore gestione dei casi, una maggiore sorveglianza e un'assistenza sanitaria più accessibile per la popolazione.

Inoltre, la promozione della telemedicina e delle tecnologie digitali ha svolto un ruolo importante nel mantenere la prossimità virtuale tra i fornitori di assistenza sanitaria e i pazienti durante la pandemia. La telemedicina ha consentito alle persone di ricevere cure e consulenze mediche senza doversi spostare fisicamente, riducendo il rischio di esposizione al virus e garantendo l'accesso alle cure anche in situazioni di distanziamento sociale.



## La prossimità nei piani strategici di sostenibilità

Il concetto di prossimità è strettamente collegato alle strategie dell'Unione Europea (UE) Green Deal e New European Bauhaus, nonché alle politiche di rigenerazione urbana e ai piani strategici di sostenibilità dei Comuni.

### Unione Europea Green Deal e New European Bauhaus

L'UE Green Deal è una strategia per rendere l'Europa il primo continente neutro dal punto di vista climatico entro il 2050. La New European Bauhaus è un'iniziativa connessa che mira a combinare sostenibilità, inclusione e estetica nell'ambito dell'architettura e del design.

- *Prossimità nell'Architettura e nel Design*: La New European Bauhaus promuove l'idea di creare spazi e luoghi che siano in sintonia con l'ambiente circostante. Questo può tradursi in edifici progettati per sfruttare al meglio le risorse naturali, integrandosi in modo armonioso con la natura e promuovendo il concetto di prossimità immateriale e in particolare relazionale ed emotiva con l'ecosistema urbano.
- *Mobilità Sostenibile e Prossimità*: Il Green Deal incoraggia la mobilità sostenibile, riducendo le emissioni e migliorando la qualità dell'aria nelle città. Questo contribuisce a migliorare la prossimità fisica tra luoghi di interesse e le persone, poiché mezzi di trasporto ecologici come mobilità attiva (biciclette, pedoni, etc.) e trasporti pubblici possono rendere la città più accessibile e vicina.
- *Economia Circolare e Prossimità*: L'approccio dell'economia circolare promosso dal Green Deal mira a ridurre gli sprechi e ad aumentare il riutilizzo delle risorse. Questo può influenzare la progettazione degli spazi urbani e degli edifici, promuovendo l'uso di materiali locali e la creazione di comunità resilienti, in linea con il concetto di prossimità immateriale nelle sue declinazioni.

### Politiche di Rigenerazione Urbana

Le politiche di rigenerazione urbana si concentrano sul rinnovamento delle aree urbane esistenti, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini e creare spazi più sostenibili e inclusivi.

- *Recupero degli Spazi Abbandonati*: La rigenerazione urbana mira a ridare vita a spazi abbandonati o sottoutilizzati nelle città. Questa per rispondere a requisiti di sostenibilità globale e inclusività deve porre l'obiettivo di aumentare la prossimità fisica e immateriale offrendo nuovi luoghi di incontro, parchi, spazi culturali e strutture ricreative accessibili alla comunità.

azioni mirate al miglioramento complessivo della qualità degli ambienti esterni e interni. Ciò include il contenimento dei contaminanti presenti nell'aria che respiriamo sia negli spazi esterni che all'interno dei nostri luoghi di vita e di lavoro, nonché una distribuzione equilibrata degli insediamenti sul territorio.

## La prossimità e la prevenzione della salute

Durante la pandemia COVID-19 il concetto di prossimità è stato associato alla prevenzione e alla riorganizzazione dei sistemi sanitari su base territoriale. In risposta alla diffusione del virus, molti paesi hanno adottato misure per limitare la prossimità fisica tra le persone al fine di ridurre la trasmissione del virus.

Un esempio notevole è l'esperienza della Repubblica Popolare Cinese, che ha affrontato una delle prime e più significative ondate di COVID-19. Il governo cinese ha adottato diverse misure per contenere la diffusione del virus, tra cui restrizioni di viaggio, quarantene, tracciamento dei contatti e isolamento delle comunità colpite.

A livello territoriale, la Cina aveva già implementato un sistema di controllo e prevenzione su larga scala, concentrandosi sull'organizzazione di strutture sanitarie a livello di comunità. Queste strutture, come gli ospedali di comunità o i centri di cura primaria, sono stati fondamentali per fornire assistenza medica di base, monitorare i sintomi e gestire la quarantena delle persone sospette o positive al virus. Questa riorganizzazione su base territoriale ha permesso una risposta più tempestiva ed efficace alla pandemia, facilitando il monitoraggio, il tracciamento dei contatti e l'assistenza sanitaria nella prossimità delle comunità colpite.

Allo stesso modo, molti altri paesi hanno adottato approcci simili, rafforzando i servizi sanitari a livello locale e promuovendo la prossimità tra i cittadini e le strutture sanitarie di base. Questo ha permesso una risposta più rapida alla pandemia, con una migliore gestione dei casi, una maggiore sorveglianza e un'assistenza sanitaria più accessibile per la popolazione.

Inoltre, la promozione della telemedicina e delle tecnologie digitali ha svolto un ruolo importante nel mantenere la prossimità virtuale tra i fornitori di assistenza sanitaria e i pazienti durante la pandemia. La telemedicina ha consentito alle persone di ricevere cure e consulenze mediche senza doversi spostare fisicamente, riducendo il rischio di esposizione al virus e garantendo l'accesso alle cure anche in situazioni di distanziamento sociale.

**YAHYA SHAKER**

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST),  
Politecnico di Torino

**DANIELE GUGLIELMINO**

Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali, Università degli Studi di Milano

**ALESSANDRO MIANI**

Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali, Università degli Studi di Milano.  
Società Italiana di Medicina Ambientale (SIMA)

## La Prossimità di una Salute Urbana Inclusiva

Il fenomeno dell'urbanizzazione è ormai da tempo in forte crescita ed è una tendenza che appare sostanzialmente irreversibile. L'incremento massiccio e continuo della popolazione sulla Terra, già oggi tre volte più numerosa rispetto alla metà del secolo scorso e stimata in 9,7 miliardi entro il 2050 (United Nations, 2022), è in buona parte a carico dei centri urbani, dove oggi e sempre di più in futuro si concentra e si concentrerà la maggioranza delle persone.

Una tendenza globale di tale portata ha inevitabili implicazioni politiche, economiche e sociali con ripercussioni notevoli sulla salute e il benessere degli abitanti di ogni città (Galea, 2005; UN-Habitat 2020). Già nel 2015 le Nazioni Unite avevano inserito fra i 17 Sustainable Development Goals (UN-SDGs) uno specifico obiettivo dedicato a rendere le città inclusive, sicure, sostenibili, indicando nella progressiva urbanizzazione un fenomeno che è necessario studiare e soprattutto gestire perché non vada a discapito della salute della popolazione. Uno sviluppo urbano incontrollato si associa a un peggioramento degli stili di vita, con un incremento già documentato di malattie croniche come diabete e obesità fra gli abitanti delle città, oltre che a un impatto elevato sugli ecosistemi (Lenzi 2022).

L'OMS stima che i fattori di stress ambientali (Remoundou, 2009) siano responsabili per il 12-18% di tutti i decessi nei 53 paesi della regione Europa e che il 24% di tutte le patologie registrate al mondo siano ambiente-correlate (Fuller, 2022) Le principali sfide che ci aspettano nei prossimi anni richiedono di trovare soluzioni per ridurre drasticamente l'inquinamento atmosferico, responsabile oggi di sette milioni di morti premature ogni anno nel mondo, tutelare la risorsa idrica per qualità e quantità di acqua potabile e di acqua per irrigazione delle culture e quindi per la produzione di cibo, mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici sulla salute umana e planetaria, innovando in sistemi di resilienza urbana e territoriale (UN Habitat 2010; IPCC 2022))

### La città e la prevenzione della salute dell'ecosistema

La salute si fonda sull'equilibrio fra la persona e l'ambiente, per questo oggi includere la dimensione della salute urbana in tutti i settori delle politiche pubbliche (Ramirez 2019) è un

gesto di responsabilità etica non più procrastinabile, come dimostrano i numerosi progetti di Health City a livello nazionale e internazionale: i servizi sanitari offerti sono solo una parte del quadro, perché per esempio l'assetto urbanistico, i trasporti, il contesto occupazionale, la sostenibilità ambientale, i servizi di prossimità sono tutti elementi che incidono in maniera rilevante sulla cura della salute degli abitanti (Svalastg, 2017).

Vivere in una città sana dipende perciò dalle nostre scelte, da strategie di pianificazione e da modelli di governance e policy (Shaker, 2023) fondati sulla prossimità e messi in atto per sostenere stili di vita sana e, per esempio, far sì che nella prossimità (Otterbring, 2023) dei cittadini siano favorite scelte alimentari equilibrate e salutari e siano disponibili servizi educativi e sanitari, trasporti ecosostenibili a basso impatto ambientale, aree verdi accessibili e adatte all'attività fisica, progetti locali di adesione ai programmi di prevenzione (Northridge, 2011).

Creare un contesto urbano che generi salute attraverso una miglior qualità dei servizi di prossimità, della vita urbana e dell'ambiente è possibile e necessario, perché oggi più che mai è evidente come Urban Resilience, Urban Health, Planetary Health e One Health (Lefrançois, 2023; AO, 2022) corrano sullo stesso binario: le condizioni ambientali, climatiche, sociali delle città si riflettono sulla salute dei loro abitanti ma anche a più ampio raggio sul benessere di animali, piante, ecosistemi.

La pandemia, esempio delle conseguenze catastrofiche di una insufficiente attenzione alla salute del pianeta, è stata tuttavia un'occasione per acquisire una maggiore consapevolezza del fatto che viviamo in un sistema circolare e integrato di cui fanno parte persone, animali, piante, ambiente e che la salute di ciascuno degli elementi è strettamente dipendente da quella degli altri.

La gestione sostenibile delle città è perciò un elemento nodale per garantire salute alle future generazioni e in questo la dimensione della prossimità è cruciale (Buffoli, 2023): migliorare la qualità della vita urbana passa da strategie territoriali (Capolongo, 2021) in cui interventi semplici, ma incisivi possano essere pianificati e decisi grazie agli studi urbani, sociali, ambientali, climatici. Identificare e promuovere approcci che tengano conto delle connessioni fra la salute umana e ambientale nella prossimità delle nostre città è il primo, indispensabile passo da compiere in questa fase critica post-pandemica, per non ripetere errori del passato e per mettere solide basi alla salute umana, animale e ambientale del futuro (Bibri, 2020).

## La prossimità alla natura

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) raccomanda che le città dispongano di aree verdi urbane di prossimità: studi condotti sottolineano che se ogni cittadino europeo potesse disporre di 5.000 mq di verde a 300 metri dalla propria abitazione (WHO 2016) si potrebbero evitare 43.000 decessi prematuri all'anno per tutte le cause in Europa.

Quello del verde urbano è un tema centrale nelle città di oggi come del prossimo futuro (Ysebaert, 2021), infatti il verde gioca un ruolo importante a più livelli, da un lato gli alberi fungono da veri e propri filtri naturali per l'inquinamento atmosferico (Gómez-Moreno) da polveri fini e altri composti chimici prodotti soprattutto dalle combustioni per il riscaldamento degli edifici e dai motori endotermici del traffico veicolare e con la fotosintesi clorofilliana sottraggono anidride carbonica, mediamente 25 chilogrammi ad albero all'anno (Riondato, 2020).

Gli alberi in città contribuiscono inoltre a migliorare il microclima e a rinfrescare l'aria (Vos 2013): il pioppo, ad esempio, ha una traspirazione di 13/14 grammi d'acqua acqua a foglia. La presenza di alberi in città può arrivare a diminuire la temperatura di 2-3 gradi, ma se il verde urbano (alberi, siepi, erba, ecc.) potesse coprire il 40% della superficie di una città, come evidenziato in recenti studi, si potrebbe raggiungere un abbassamento complessivo della temperatura significativo.

Passare parte del proprio tempo a contatto con la natura è scientificamente dimostrato apportare benefici ai livelli psicologici e fisiologici e quindi di salute complessiva e di migliore qualità della vita (Jo 2019). Esempi ne sono l'abbassamento del livello di cortisolo, la riduzione della frequenza cardiaca e della pressione sanguigna; l'aumento dell'attività simpatica complessiva e l'abbassamento del livello di glucosio nel sangue (Ewert 2018).

Gli spazi verdi naturali potrebbero consentire inclusioni, ma possono anche generare le proprie esclusioni (Anguelovski 2018). L'accessibilità inclusiva ed equa al verde urbano, oltre a incidere direttamente sulla salute fisica e mentale, ha il potenziale di diminuire le disuguaglianze socioeconomiche, politiche e sanitarie che colpiscono le persone a basso reddito, già maggiormente a rischio di malattie prevenibili (Jennings 2019). Ma nella maggior parte delle città i benefici del verde urbano sembrano essere stati distribuiti in modo ineguale e talvolta possono diventare oggetto di politiche urbane di gentrificazione e/o servizi esclusivi privatizzati in cui interventi sul verde urbano non necessariamente determinano un miglioramento della qualità della vita e della salute di tutti i cittadini (Astell-Burt 2014).

## Il carattere sistemico dell'approccio One Health

L'approccio dell'Urban Resilience and One Health post-pandemico (Colucci 2023)

dovrebbe essere olistico, e le visioni di salute e benessere richiedono un coinvolgimento multidisciplinare, sia di figure usualmente coinvolte nei processi politici, urbani, e edilizi sia di figure afferenti ad altri comparti (psicologo, nutrizionista, ergonomista, sociologo). In questa logica gli spazi urbani, nei quali avvengono le relazioni sociali, economiche e ambientali tra esseri viventi, offrono agli stessi un contesto in grado di sbloccare il potenziale sociale insito in ogni individuo e possibile grazie a oggettive condizioni di salute e benessere psicofisico.

L'opportunità per le città di diventare più verdi, più sostenibili, più resilienti contiene il rischio di risolversi in operazioni immobiliari di immagine o di creare nuove disuguaglianze, invece di soddisfare il concetto di “non lasciare indietro nessuno” che è alla base del Green Deal Europeo e degli SDGs delle Nazioni Unite. Le grandi transizioni e trasformazioni verdi richiedono giustizia sociale e spaziale, volontà e sforzi collettivi. Le politiche sostenibili, i modi di governare, gestire, pianificare e costruire le nostre città possono essere efficaci e inclusivi solo nella misura in cui le politiche pubbliche e urbane sono basate su evidenze scientifiche e sono imperniate su una piena partecipazione dei cittadini fin dall'inizio.

### Riferimenti bibliografici

Anguelovski, Connolly, J.J.T., Masip, L., Pearsall, H. (2018). Assessing Green Gentrification in Historically Disenfranchised Neighborhoods: A Longitudinal and Spatial Analysis of Barcelona, *Urban Geography*, 39:3, 458-491

AO, UNEP, WHO, and WOA. (2022). *One Health Joint Plan of Action (2022-2026). Working together for the health of humans, animals, plants and the environment*, Rome. ISBN: FAO 978-92-5-136957-9.

Astell-Burt, T., Feng, X., Mavoa, S., Badland, H. M., & Giles-Corti, B. (2014). Do Low-income Neighbourhoods have the least Green Space? A Cross-sectional Study of Australia's most Populous Cities, *BMC public health*, 14, 292.

Bibri, S.E., Krogstie, J., Kärrholm, M. (2020). *Compact City Planning and Development: Emerging Practices and Strategies for achieving the Goals of Sustainability. Developments in the Built Environment*. 4. ISSN 2666-1659.

Buffoli, M., Rebecchi, A. (2023). *The Proximity of Urban Green Spaces as Urban Health Strategy to Promote Active, Inclusive and Salutogenic Cities*. In: Arbizzani, E., et al. *Technological Imagination in the Green and Digital Transition*. CONF.ITTECH 2022. The Urban Book Series. Springer, Cham.

Capolongo, S. , Rebecchi, (2021). *The City of Proximity as an Urban Health Strategy for the*

Post Pandemic Neighborhood's Needs, *European Journal of Public Health*. 31 (3). ISSN 1101-1262

Colucci A., Shaker Y., Esposito D., Busnelli M. A., Lauriola P., Massucchielli, L. S., Miani A., Pagliano L., Pancotti M., Pelizzaro P., Pesaro G., Treu M. C., Turrini M., Vito D. (2023). *Envisioning Resilient Cities for a Post-Pandemic One Health Future*. ISBN:9788894594003.

Eichholtz, P., Kok, N., & Quigley, J. M. (2010). Doing Well by Doing Good? Green Office Buildings. *The American Economic Review*, 100(5), 2492–2509.

*Environmental Pollution*. 247:195-205. ISSN 0269-7491.

Ewert, A., & Chang, Y. (2018). Levels of Nature and Stress Response. *Behavioral Sciences (Basel, Switzerland)*, 8(5), 49.

Fuller, R., Landrigan, P. J., Balakrishnan, K., Bathan, G., Bose-O'Reilly, S., Brauer, M., Caravanos, J., Chiles, T., Cohen, A., Corra, L., Cropper, M., Ferraro, G., Hanna, J., Hanrahan, D., Hu, H., Hunter, D., Janata, G., Kupka, R., Lanphear, B., Lichtveld, M., ... Yan, C. (2022). Pollution and Health: a Progress Update. *The Lancet. Planetary Health*, 6(6), e535–e547.

Galea, S., Vlahov, D. (2005). Urban Health: Evidence, Challenges, and Directions. *Annual Review of Public Health*. (26):341-65. DOI:10.1146/annurev.publhealth.26.021304.144708

Gómez-Moreno, F.J., Artiñano, B., Díaz Ramiro, E., Barreiro, M., Núñez, L., Coz, E., Dimitroulopoulou, C., Vardoulakis, S., Yagiie, C., Maqueda, G., Sastre, M., Román-Cascón, C., Santamaría, J.M., Borge, R. (2019). Urban vegetation and particle air pollution: Experimental campaigns in a traffic hotspot, *Environmental Pollution*, Volume 247, April 2019, Pages 195-205

IPCC. (2022). Climate Change: A Threat to Human Wellbeing and Health of the Planet. Taking Action now can secure our Future. *IPCC Press Release*. 28 February 2022.

Jennings, V., & Bamkole, O. (2019). The Relationship between Social Cohesion and Urban Green Space: An Avenue for Health Promotion. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 16(3), 452.

Jo, H., Song, C., & Miyazaki, Y. (2019). Physiological Benefits of Viewing Nature: A Systematic Review of Indoor Experiments. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 16(23), 4739.

Lefrançois, T., Malvy, D., Atlani-Duault, L., Benamouzig, D., Druais, P. L., Yazdanpanah, Y., Delfraissy, J. F., & Lina, B. (2023). After 2 years of the COVID-19 Pandemic, Translating One Health into Action is Urgent. *Lancet (London, England)*, 401(10378), 789–794.

Lenzi, A., Serra, F., Spinato, C. (2022). *Health City Report 2022*, Health City Institute (HCI).

Northridge, M. E., & Freeman, L. (2011). Urban planning and health equity. *Journal of urban health: bulletin of the New York Academy of Medicine*, 88(3), 582–597.

Otterbring, T. (2023). Physical Proximity as Pleasure or Pain? A Critical Review of Employee–Customer Proximity in: *Sales and Services Settings*. *J Financ Serv Mark* 28, 209–221.

Ramirez-Rubio, O., Daher, C., Fanjul, G., Gascon, M., Mueller, N., Pajín, L., Plasencia, A.,

- Rojas-Rueda, D., Thondoo, M., Nieuwenhuijsen, M.J. (2019). *Urban health: An Example of a "Health in all Policies" Approach in the Context of SDGs Implementation*. *Global Health* 15, 87. <https://doi.org/10.1186/s12992-019-0529-z>
- Remoundou, K., & Koundouri, P. (2009). Environmental Effects on Public Health: An Economic Perspective. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 6(8), 2160–2178.
- Riondato, E., Pilla, F., Basu, A.S., Basu, B. (2020). Investigating the Effect of Trees on Urban Quality in Dublin by combining Air Monitoring with I-Tree Eco Model. *Sustainable Cities and Society*. 61(102356). ISSN 2210-6707.
- Shaker, Y. (2023). Il Metabolismo delle Città Post-Pandemiche tra Governance e Policy. In: Mecca, S. (Eds). *Per una Italia che cresce. Diversità, prossimità e generatività dei territori fra transizioni e diseguaglianze*. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Roma. *Quaderno Speciale* (1):341-345. ISSN 2611-5948. ISBN 979-12-81448-00-1
- Svalastg, A. L., Donev, D., Jahren Kristoffersen, N., & Gajović, S. (2017). Concepts and definitions of health and health-related values in the knowledge landscapes of the digital society. *Croatian medical journal*, 58(6), 431–435. <https://doi.org/10.3325/cmj.2017.58.431>
- UN-HABITAT, WHO. (2010). *Report Hidden Cities: Unmasking and Overcoming Health Inequities in Urban Settings*. ISBN:9789211322712.
- United Nations Department of Economic and Social Affairs (UN DESA), *Population Division*. (2022). *World Population Prospects 2022: Summary of Results*. UN DESA/POP/2022/TR/NO. 3. United Nations Publications. ISBN: 978-92-1-148373-4.
- United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat). (2020). *World Cities Report 2020: The Value of Sustainable Urbanization*. HS/045/20E. ISBN: 978-92-1-132872-1. ISSN: 2518-6515
- Vos, P.E.J., Maiheu, B., Vankerkom, J., Janssen, S. (2013). Improving Local Air Quality in Cities: To Tree or not to Tree?. *Environmental Pollution* (183) 113:122.
- WHO World Health Organization. Regional Office for Europe. (2016). *Urban Green Spaces and Health*.
- Ysebaert, T., Koch, K., Samson, R., Denys, S. (2021). Green Walls for Mitigating Urban Particulate Matter Pollution. A review. *Urban Forestry & Urban Greening*. 59 (127014). ISSN 1618-8667.



## La prossimità e la diversità degli ecosistemi urbani

La diversità dell'ecosistema urbano o territoriale svolge un ruolo di primo piano, poiché influenza la percezione di prossimità e la relazione delle persone con la diversità dell'ecosistema urbano o territoriale

L'ecosistema urbano o territoriale è un sistema complesso che comprende elementi naturali e umani. L'ecosistema umano-naturale rappresenta l'interconnessione tra gli esseri umani e l'ambiente naturale circostante. Le azioni umane influenzano l'ecosistema, ma allo stesso tempo l'ecosistema fornisce risorse e servizi vitali per il benessere umano. Questa interconnessione crea una sinergia tra l'ecosistema urbano o territoriale e l'ambiente naturale. La diversità in questo contesto può assumere diverse forme, analogamente alla biodiversità delle specie: la varietà di ecosistemi, la varietà delle attività, la presenza di servizi e infrastrutture, la diversità sociale e culturale delle comunità presenti. Questa diversità contribuisce alla complessità e alla ricchezza dell'ecosistema, rendendo le aree urbane o territoriali più resilienti e sostenibili.

La diversità dell'ecosistema svolge un ruolo cruciale nel mantenimento degli equilibri ecologici. Ad esempio, con una minore impermeabilizzazione del suolo si ha una maggiore biodiversità favorisce la regolazione degli ecosistemi, la fertilizzazione del suolo, la pollinizzazione delle piante e la conservazione delle risorse idriche, mentre, la diversità sociale e culturale all'interno delle comunità umane può promuovere l'innovazione, la creatività e la convivenza pacifica.

Un equilibrio sostenibile tra l'ecosistema umano e l'ambiente naturale è essenziale per garantire la prosperità a lungo termine. La gestione e la conservazione delle risorse naturali, la riduzione dell'impatto ambientale delle attività umane e la promozione di pratiche sostenibili sono fondamentali per mantenere un ecosistema umano-naturale equilibrato.

La prossimità non si limita alla vicinanza fisica, ma si basa anche sulla percezione individuale di vicinanza o appartenenza a un determinato ambiente. La diversità dell'ecosistema urbano o territoriale può influenzare la prossimità delle persone e la loro relazione con l'ambiente circostante.

La presenza di una varietà di elementi e caratteristiche nell'ecosistema urbano o territoriale offre una gamma di opportunità di interazione e di esperienze che arricchiscono la vita delle persone. Ad esempio, la presenza di parchi, giardini, spazi pubblici e infrastrutture culturali promuove l'incontro tra persone provenienti da diverse sfere sociali e culturali, facilitando l'integrazione e la coesione sociale.

La diversità dell'ecosistema può anche promuovere la prossimità emotiva e la connessione

con la natura. Ad esempio la presenza di parchi urbani, aree verdi e habitat naturali offre alle persone la possibilità di entrare in contatto con la flora e la fauna, favorendo la consapevolezza ambientale e la sensazione di appartenenza a un sistema più ampio.

Il rapporto tra diversità dell'ecosistema urbano o territoriale, l'ecosistema umano-naturale e la prossimità come relazione soggettiva con la diversità è fondamentale per promuovere una convivenza armoniosa e sostenibile. Favorire la diversità nell'ecosistema urbano o territoriale contribuisce alla resilienza, alla sostenibilità e alla qualità della vita delle persone.

Le politiche e le azioni volte a preservare e promuovere la diversità dell'ecosistema, insieme a una gestione sostenibile delle risorse naturali, sono cruciali per garantire un futuro migliore per le comunità umane e per l'ambiente. Ad esempio investire nella creazione di spazi pubblici accessibili, nella tutela della biodiversità e nella promozione della diversità culturale può generare benefici tangibili per tutti, migliorando la nostra relazione con l'ecosistema e promuovendo una prossimità positiva con la diversità.

## La prossimità e la biofilia

La prossimità e la biofilia sono due concetti strettamente correlati che si riferiscono alla connessione innata tra gli esseri umani e il mondo naturale. Mentre la prossimità riguarda la vicinanza fisica e virtuale tra le persone e l'ambiente naturale, la biofilia si riferisce all'affinità emotiva e cognitiva che gli esseri umani provano nei confronti della natura.

La prossimità favorisce l'esperienza diretta e la connessione con l'ambiente naturale, mentre la biofilia alimenta il desiderio di cercare prossimità fisica ed emozionale con la natura, entrambe importanti per il benessere umano, la sostenibilità ambientale e la conservazione degli ecosistemi.

La prossimità può favorire e amplificare l'esperienza della biofilia. Quando siamo in prossimità dell'ambiente naturale, possiamo percepire e sperimentare più intensamente le qualità benefiche e rigeneranti della natura. La vicinanza fisica può consentirci di immergerci negli ambienti naturali, respirare aria fresca, ascoltare suoni naturali, osservare la bellezza della fauna e della flora. Allo stesso modo, la vicinanza virtuale, ad esempio attraverso le immagini, i video o le esperienze digitali, può suscitare emozioni positive e una connessione con la natura.

La biofilia, a sua volta, può influenzare la ricerca di prossimità con l'ambiente naturale. La connessione emotiva e l'affinità con la natura spingono gli individui a cercare



esperienze di prossimità, come passare del tempo in parchi, giardini, foreste o luoghi naturali, in modo da coltivare il benessere psicologico e fisico.

L'importanza di entrambi i concetti è ormai riconosciuta nella progettazione urbana e nell'architettura e negli interni. L'integrazione di elementi naturali e la creazione di spazi verdi all'interno delle città e delle case favoriscono la prossimità all'ambiente naturale e promuovono il benessere delle persone. Questi spazi verdi urbani, come parchi, giardini e cortili, forniscono un ambiente in cui la prossimità fisica con la natura può avere un impatto positivo sulla salute mentale, ridurre lo stress, aumentare la produttività e promuovere la connessione sociale.

Inoltre, la prossimità e la biofilia possono svolgere un ruolo importante nella sostenibilità e nella conservazione dell'ambiente. L'esperienza diretta della natura può accrescere la consapevolezza ambientale e il desiderio di preservare e proteggere gli ecosistemi. La connessione affettiva e cognitiva con la natura può generare un senso di responsabilità e una motivazione per adottare comportamenti sostenibili e promuovere l'educazione ambientale.



## Biofilia, Prossimità e Forestazione Urbana: La Strategia 3-30-300 per una Rigenerazione Urbana Sostenibile

La crescente urbanizzazione globale è accompagnata, inevitabilmente, dai già noti problemi di inquinamento, congestione e carenza di spazi verdi delle nostre metropoli, e così viene messa sotto i riflettori, e con urgenza, la necessità di riqualificare e reinventare le città. La sfida che dobbiamo affrontare consiste non solo nel garantire a ogni istante una coesistenza armoniosa tra uomo e natura, ma anche nel creare spazi urbani in cui il benessere dell'individuo venga posto al centro dell'attenzione di tutti coloro che possono migliorare le cose, dalle autorità sino ai tecnici, agli scienziati e, **last but not least**, **gli** singoli cittadini.

E allora il concetto di biofilia assurge a principio fondamentale in quanto enfatizza il nostro innato bisogno di connessione con la natura. Esso suggerisce che l'**integrare** **degli** elementi naturali nel design urbano può portare a evidenti e comprovati benefici psicologici, fisici e sociali per gli abitanti delle città. Ma questo non potrà bastare se non vi aggiungiamo l'idea della prossimità urbana, ovvero la promozione e creazione di comunità più integrate e coese, dove i servizi e le necessità siano raggiungibili con degli spostamenti minimi, riducendo così l'impatto ambientale e migliorando la qualità della vita.

Non c'è dubbio che una delle strategie più efficaci e dirette per incorporare la natura nelle aree urbane, un qualcosa che si possa toccare con mano, sia rappresentata dalla forestazione urbana. Questa non si limita alla mera piantagione di alberi, ma comporta la creazione di vere e proprie foreste in ambito cittadino, di spazi verdi che funzionano come veri polmoni per le città, migliorando la qualità dell'aria, riducendo le isole di calore e fornendo un habitat per la biodiversità locale.

Questi tre concetti - biofilia, prossimità e forestazione urbana - possono convergere per delineare una nuova visione delle città del futuro: luoghi dove l'ambiente, l'uomo e la sostenibilità coesistono in equilibrio.

### Biofilia: un Legame Innato tra Uomo e Natura

Nell'era digitale in cui viviamo, con i suoi grattacieli, i quartieri in cemento asfaltati ovunque, con l'isolamento tecnologico, potrebbe sembrare inevitabile un allontanamento definitivo della specie umana dal resto della Natura, e cioè dagli altri milioni di specie animali e vegetali che tuttora condividono con noi il Pianeta Terra. Tuttavia, una crescente corrente di

pensiero suggerisce che possa e debba accadere il contrario. Questo sentimento trasversale è sostenuto dal riconoscimento e dall'appropriazione incondizionata e appassionata del concetto di "biofilia"; sostiene che noi, come specie, abbiamo un legame innato, intrinseco e necessario con il mondo naturale. Ma cosa significa veramente "biofilia"? Come si manifesta e come può far parte del nostro modo di vivere?

Il termine "biofilia" deriva dal greco, significa "amore per la vita" e fu utilizzato per la prima volta dallo psicologo Erich Fromm nel 1964. Più tardi, nel 1984, il sociobiologo Edward O. Wilson sviluppò ulteriormente il concetto, definendo la biofilia come "l'urgenza innata di associarsi con altre forme di vita". Wilson sosteneva che, a causa del nostro lungo percorso evolutivo in stretto contatto con la natura, abbiamo sviluppato una predisposizione biologica a cercare connessioni con essa.

La biofilia si manifesta in tanti modi diversi, come il desiderio di trascorrere il tempo all'aperto, il piacere di curare le piante, la fascinazione per gli animali. Anche l'attrazione per immagini della natura, come i paesaggi o i documentari naturalistici, è un segno di biofilia.

La ricerca scientifica ha dimostrato con dati alla mano che l'interazione dell'uomo con la natura offre alla nostra specie evidenti benefici per la salute e il benessere: tra questi annoveriamo la riduzione dello stress, l'abbassamento della pressione sanguigna, l'aumento della concentrazione mentale e dell'energia fisica, e persino un miglioramento del recupero da malattie o operazioni chirurgiche. Inoltre, la biofilia, **udite udite**, può giocare un ruolo cruciale nel combattere il cambiamento climatico e la quotidiana perdita di biodiversità a livello planetario. Sì, perché se amiamo la Natura e ci sentiamo connessi con essa, allora diverrà più probabile che ci preoccupiamo per la sua protezione. Ciò può tradursi in azioni individuali, come ad esempio il riciclo e la scelta di prodotti sostenibili, e pure a livello collettivo, con il sostegno a politiche e leggi in favore dell'ambiente.

Una progettazione intelligente ispirata al concetto di biofilia è molto importante anche per lo sviluppo e la salvaguardia delle capacità cognitive nei bambini. Una serie di ricerche ha confermato che i bambini che crescono in ambienti verdi vedranno uno sviluppo migliore a livello intellettuale. Tuttavia, ad oggi, è stata prestata ben poca attenzione alle tipologie e alle caratteristiche che dovrebbero avere gli spazi verdi pubblici dedicati ai bambini e, di conseguenza, troppo limitati sono gli studi sulla progettazione biofilica dei piccoli, per poter indirizzare gli architetti paesaggisti nella progettazione ideale di spazi aperti e verdi per le fasce di età più giovani.

Interessante a questo riguardo appare l'analisi della letteratura scientifica esistente sul rapporto tra spazi aperti e bambini, da parte di Russo e Andreucci. Gli autori (Russo e

Andreucci 2023) discutono e analizzano gli effetti di vari percorsi progettuali sulla salute e il benessere dei bambini e le tipologie e le caratteristiche degli spazi aperti per strutture dedicate ai bambini (ad esempio scuole, ospedali, campi fitness, campi da gioco, ecc.), nonché per spazi aperti urbani a misura di bimbo. Russo e Andreucci forniscono esempi stimolanti e casi di studio di progettazione biofilica al fine di preservare la salute e il benessere dei bambini. Le conclusioni del loro lavoro mostrano che la progettazione biofilica potrebbe apportare reali e consistenti benefici alla salute fisica e mentale dei bambini, nonché migliorare la loro resilienza complessiva alle pandemie e ad altre malattie. Questa prospettiva fornisce per la prima volta nuove visioni e idee di linee guida per la progettazione di città biofiliche e a misura di bambino ed esplora aree di ricerca futura.

Ma la pura e semplice presenza di sprazzi di natura in città non è sufficiente; è necessaria, infatti, una progettazione urbana che integri intenzionalmente gli elementi verdi al fine di migliorare la connessione emotiva dei residenti con la natura. Questa visione “biofilica” della pianificazione urbana stessa (BU - Biophilic Urbanism) include l’inserimento nei progetti di una varietà di infrastrutture blu-verdi, come aree verdi di diversa dimensione (dai pocket gardens fino ai grandi parchi urbani), di Rain Garden, di tetti verdi e corpi d’acqua di varia grandezza. Solo un approccio sistemico di questo genere apporterà tutta quella serie di concreti benefici a cui puntiamo, tra cui i già citati miglioramenti per la salute e il benessere psicofisico in genere, una più elevata inclusione sociale delle città e la promozione di qualità come equità e senso di appartenenza.

Pur avendo ricevuto negli ultimi anni un’attenzione manifesta nel campo dell’architettura, soprattutto in risposta alle crescenti sfide ambientali, rimangono in piedi per l’approccio corretto a una idea di “natura” in città e di conseguenza al design biofilico tutta una serie di domande e controversie aperte. Come concettualizzare e approcciare la NATURA nella pratica e nella ricerca?

Africa e altri (Africa et al. 2019) hanno prodotto una revisione della letteratura disponibile per discutere la progettazione biofilica e interpretare la “natura” nel campo dell’architettura, cercando di dare una risposta alle seguenti domande:

- Come è emerso il concetto di progettazione biofilica e come può essere definito?
- In che modo la progettazione biofilica può contribuire agli obiettivi dell’architettura sostenibile?
- Quali sono le strategie di progettazione chiave nella progettazione biofilica?

Nel loro lavoro gli autori hanno identificato e confrontato i quadri chiave della progettazione biofilica cercando di evidenziarne gli elementi principali tramite l’analisi dei vantaggi ottenibili (ad esempio, miglioramento della salute, del benessere, della produttività, della

biodiversità e della circolarità) dalla progettazione biofilica nel raggiungimento di una sostenibilità totale, come appunto inquadrato negli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. I risultati della loro analisi indicano che esistono ancora evidenti lacune nella conoscenza generale per motivare a dovere la ricerca futura e che la progettazione biofilica è una materia più complessa e multidisciplinare della semplice applicazione della vegetazione agli edifici perché deve tenere conto delle diverse definizioni di natura a seconda dei tanti punti di vista, natura fisica, sensoriale, metaforica, morfologica, materiale, spirituale.

### La progettazione biofilica e la lotta al cambiamento climatico nelle aree urbane

Nei tempi più antichi le città venivano progettate e costruite per adattarsi alla natura, utilizzando i materiali e le strutture naturali disponibili così da creare paesaggi urbani che evocavano un rapporto armonico tra uomo e ambiente. Queste tecniche riflettevano l'architettura organica e vernacolare, ovvero quella tipica della regione, affondando le loro radici nell'intuito e nella saggezza delle generazioni passate.

Con l'avvento del XX secolo, la crescente dipendenza dalla tecnologia e l'evoluzione dell'architettura funzionale portarono a un radicale cambiamento nel paesaggio urbano. Questa evoluzione di mezzi e strategie costruttive ha portato a un maggiore controllo sull'ambiente, facilitando l'urbanizzazione e dando vita a città sempre più grandi e complesse. Ma un tale modo di urbanizzare ha comportato anche un prezzo da pagare, l'au-

mento del consumo energetico, la perdita di biodiversità e pure una contribuzione significativa al cambiamento climatico.

Le aree urbane sono diventate le principali responsabili delle emissioni di carbonio antropogenico, con oltre il 70% delle emissioni prodotte nelle città. Questo si deve principalmente alla combustione di combustibili fossili per riscaldamento, raffreddamento, per i processi industriali ed i trasporti.





In risposta, dunque, a tutta questa serie di problemi portati dal “progresso”, gli architetti e gli urbanisti stanno rivolgendo nuovamente il loro sguardo alla natura. Ma non in un senso retrò, bensì attraverso l’approccio ad una progettazione diversa, basato sui concetti di Wilson (1984). La progettazione biofilica non è un ritorno nostalgico al passato, ma piuttosto un tentativo di riportare la natura nelle aree urbane moderne, migliorando la qualità della vita e af-



frontando i nuovi problemi ambientali. L’obiettivo è creare città sostenibili che equilibrino le esigenze dell’uomo con quelle dell’ambiente.

Ma allora in che modo il design biofilico può supportare la resilienza climatica, cioè la capacità di un sistema di far fronte e riprendersi dagli impatti degli attuali drammatici cambiamenti del clima, come ondate di caldo, inondazioni, siccità e tempeste? La progettazione biofilica può migliorare la resilienza climatica degli edifici incorporando caratteristiche e processi naturali che possono aiutare a regolare la temperatura, l’umidità, la ventilazione e la gestione dell’acqua. Ad esempio, i tetti e le pareti verdi possono fornire isolamento, ombreggiatura e raffreddamento, oltre a ridurre il deflusso delle acque piovane in eccesso favorendone lo stoccaggio. La ventilazione naturale e l’illuminazione naturale possono ridurre la necessità di riscaldamento e raffreddamento meccanici e ridurre le emissioni di gas serra. I giochi d’acqua e le piante possono creare microclimi e raffreddamento evaporativo, oltre a fornire evidenti benefici estetici e psicologici.

A questo riguardo appare molto interessante il progetto BIO-POLIS (<https://cordis.europa.eu/project/id/101026318>), finanziato dalla Unione Europea che mira a promuovere la metropoli biofilica come modello urbano olistico in grado di migliorare la vivibilità ripristinando il rapporto uomo-natura e punta a guidare i decisori politici a porre la natura al centro della pianificazione in quanto strategia più ecologica per costruire la resilienza climatica. Questa ricerca è concepita come uno studio comparativo tra zonobiomi (aree caratterizzate

da una specifica vegetazione di zona) sovrappopolati. Attraverso un metodo integrato, interdisciplinare e trasversale, il progetto ha lo scopo di implementare il quadro sull'urbanistica biofila attraverso la mappatura del capitale naturale attraverso la digitalizzazione, l'esplorazione delle caratteristiche e processi biofilici, la valutazione del potenziale biofilico nella costruzione della resilienza climatica, e la produzione di un atlante di mitigazione e adattamento biofilico. Il progetto avrà quindi molteplici impatti e aspira a trasformare l'approccio funzionale della pianificazione urbana in un approccio scientifico basato sull'interazione uomo-natura.

### **Prossimità e benessere:**

#### **L'importanza della vicinanza per la salute e il benessere**

Il concetto di prossimità, o vicinanza, ha una profonda influenza su molti aspetti della nostra vita quotidiana, tra cui il nostro benessere in generale. Tradizionalmente, il termine "prossimità" si riferisce alla distanza fisica tra due oggetti o persone. Tuttavia, nel contesto della valutazione di un benessere, la prossimità può assumere un significato molto più ampio, abbracciando la vicinanza e l'accessibilità a risorse, servizi e opportunità che influenzano la nostra salute fisica e mentale.

La prossimità a spazi aperti come parchi, piste ciclabili o sentieri escursionistici può influenzare positivamente la salute fisica. Questi spazi incoraggiano infatti l'attività fisica con una serie di benefici per la salute, tra cui la riduzione del rischio di malattie croniche come l'obesità, il diabete e le malattie cardiovascolari.

La prossimità può anche avere un impatto significativo sulla salute mentale. Vivere vicino a spazi verdi o naturali è stato più volte collegato alla presenza di livelli ridotti di stress, depressione, ansia e a una migliore qualità del sonno. Gli ambienti naturali possono offrire un senso di pace e tranquillità, fornendo un rifugio dai rumori e dalle preoccupazioni della vita urbana.

Per questi motivi il concetto di prossimità sta diventando sempre più riconosciuto nell'urbanistica in genere e nel design urbano. Le città che incorporano la prossimità nei loro piani di sviluppo possono migliorare la qualità della vita dei loro abitanti, e lo faranno con la creazione di quartieri a uso misto, dove le abitazioni, i luoghi di lavoro, i negozi e i servizi sono vicini tra loro; la costruzione di infrastrutture per il trasporto attivo, come piste ciclabili e marciapiedi; e l'incorporazione di spazi verdi e naturali nell'ambiente urbano.

Inoltre, la prossimità al verde urbano può contribuire, lo ripetiamo sempre, alla coesione sociale. Gli spazi verdi sono infatti luoghi di incontro dove le persone possono creare

legami comunitari e partecipare a attività ricreative. Questi aspetti della vita sociale possono migliorare il senso di appartenenza, il benessere mentale e, in definitiva, la qualità della vita. La prossimità al verde urbano dovrebbe perciò essere considerata un elemento fondamentale della pianificazione urbana. Le decisioni su dove collocare nuovi spazi verdi, come mantenere e migliorare gli spazi verdi esistenti e come rendere questi spazi accessibili a tutti, saranno cruciali per creare città più sane e sostenibili.

In conclusione, il verde urbano e la prossimità di tali spazi giocano un ruolo cruciale nel benessere delle persone nelle città. Il design urbano che pone una priorità sulla prossimità al verde può aiutare a promuovere la salute, migliorare la coesione sociale e creare città più vivibili e sostenibili.

### **Strategia 3-30-300:**

#### **un nuovo paradigma di prossimità per la rigenerazione urbana**

Cecil Konijnendijk van den Bosch, un noto docente di Urban Forestry, ha proposto pochi anni fa una strategia audace e visionaria per un futuro urbano più verde e più sano: la strategia 3-30-300 (Nieuwenhuijsen, 2022, Konijnendijk van den Bosch, 2023). Questa strategia che pone la prossimità e l'accessibilità al verde urbano al centro del design urbano, rappresenta una potente risposta alle sfide della vita urbana moderna. Nel progetto il numero 3 gioca un ruolo determinante. La regola 3-30-300 può essere così sintetizzata: ciascun cittadino deve avere la possibilità di vedere almeno 3 alberi dalla propria abitazione; il 30% della superficie di ogni quartiere deve essere coperta dalle chiome degli alberi; 300 metri dovrebbe essere la distanza massima dal più vicino parco o spazio verde. Questa strategia riconosce quindi in modo semplice l'importanza della prossimità al verde urbano per il benessere umano e sottolinea il bisogno di incorporare attivamente il verde nelle nostre città.

L'implementazione della strategia 3-30-300 richiede un ripensamento profondo del design urbano. Prima di tutto, occorre una mappatura accurata degli spazi verdi esistenti e una valutazione di come sono distribuiti in relazione alle abitazioni. Dovrebbero poi essere identificate le aree urbane che necessitano di più verde e dovrebbero essere pianificate nuovi impianti di alberi e nuovi spazi verdi.

L'implementazione dovrebbe essere inclusiva, coinvolgendo le comunità locali nel processo di pianificazione e mantenimento degli spazi verdi. Inoltre, gli spazi verdi dovrebbero essere progettati in modo da essere accoglienti e accessibili a tutti, indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla disabilità o dallo status socioeconomico.

La strategia 3-30-300 proposta da Cecil Konijnendijk van den Bosch offre quindi una visione potente per un futuro urbano più verde e più sano. Attivando questa strategia, possiamo

trasformare le nostre città in luoghi che promuovono il benessere, la resilienza e la sostenibilità, creando un ambiente urbano che non solo è più vivibile, ma che contribuisce attivamente alla qualità della vita di tutti i suoi abitanti.

### Conclusioni

Viviamo in un'epoca di urbanizzazione rapida, in cui il cemento e l'acciaio sembrano spesso sopraffare la verde vitalità del mondo naturale. Eppure, in mezzo a questa apparente separazione dalla natura, emergono concetti e strategie come la biofilia, la prossimità e la forestazione urbana, che ricordano il nostro legame innato con il mondo naturale e sottolineano l'importanza vitale del verde nelle nostre città.

La biofilia ci ricorda che, nonostante i nostri progressi tecnologici, rimaniamo esseri biologici, con un profondo desiderio di connessione con il mondo naturale. Questo legame innato con la natura, riconosciuto e promosso attraverso pratiche come il design biofilico, ha il potere non solo di migliorare il nostro benessere fisico e mentale, ma anche di risvegliare la nostra responsabilità verso la cura del pianeta.

La prossimità, o la vicinanza a risorse chiave come spazi verdi, negozi di alimentari, strutture sanitarie e luoghi di socializzazione, è un concetto essenziale per la salute e il benessere nelle aree urbane. È evidente che la prossimità al verde urbano, in particolare, ha un impatto significativo sulla nostra salute fisica e mentale, sulla coesione sociale e sulla qualità generale della vita.

La strategia 3-30-300 di Cecil Konijnendijk van den Bosch mette insieme questi concetti e li applica in un contesto urbano. Questa visione, se realizzata a dovere, può contribuire a creare città che promuovano attivamente il benessere, la resilienza e la sostenibilità.

In conclusione, i concetti di biofilia, prossimità e la strategia 3-30-300, rappresentano tutti dei potenti strumenti per promuovere la rigenerazione urbana sostenibile. Questi concetti e strategie ci ricordano che, nonostante le nostre vite sempre più "urbanizzate", rimaniamo sempre degli esseri legati al mondo naturale. Il nostro legame con la natura, quindi, deve essere riconosciuto, valorizzato e incorporato a pieno titolo nelle nostre città, per il nostro benessere e anche per quello del pianeta.

### Riferimenti bibliografici

- Africa J., Heerwagen J., Loftness V., Ryan Balagtas C., 2019. Biophilic design and climate change: performance parameters for health. *Frontiers in Built Environment*, 5, 28.
- Gunnarsson B., M. Hedblom, 2023. Biophilia revisited: nature versus nurture. *Trends in Ecology & Evolution*. <https://doi.org/10.1016/j.tree.2023.06.002>.
- Konijnendijk van den Bosch C.C., 2023. Evidence-based guidelines for greener, healthier, more resilient neighbourhoods: Introducing the 3–30–300 rule. *J. For. Res.* 34, 821–830. <https://doi.org/10.1007/s11676-022-01523-z>.
- Lee S., & Kim Y., 2021. A framework of biophilic urbanism for improving climate change adaptability in urban environments. *Urban Forestry & Urban Greening*, 61, 127104.
- Milliken S., B. Kotzen, S. Walimbe, C. Coutts, T. Beatley, 2023. Biophilic cities and health, *Cities & Health*, 7:2, 175-188, DOI:10.1080/23748834.2023.2176200.
- Nieuwenhuijsen M. J., P. Dadvand, S. Márquez, X. Bartoll, E. Pereira Barboza, M. Cirach, C. Borrell, W. L. Zijlema, 2022. The evaluation of the 3-30-300 green space rule and mental health. *Environmental Research*, Volume 215, Part 2, 114387, ISSN 0013-9351, <https://doi.org/10.1016/j.envres.2022.114387>.
- Pedersen Zari M., 2023. Understanding and designing nature experiences in cities: a framework for biophilic urbanism, *Cities & Health*, 7:2, 201-212, <https://doi.org/10.1080/23748834.2019.1695511>.
- Reeve A.C., Desha C., Hargreaves D., Hargroves K., 2015. Biophilic urbanism: Contributions to holistic urban greening for urban renewal. *Smart Sustain. Built Environ.*, 4, 215–233.
- Russo, A.; Andreucci, M.B., 2023. Raising Healthy Children: Promoting the Multiple Benefits of Green Open Spaces through Biophilic Design. *Sustainability* 2023, 15, 1982. <https://doi.org/10.3390/su15031982>
- Tirri, C.; Swanson, H.; 2021. Meenar, M. Finding the “Heart” in the Green: Conducting a Bibliometric Analysis to Emphasize the Need for Connecting Emotions with Biophilic Urban Planning. *Int. J. Environ. Res. Public Health* 2021, 18, 9435. <https://doi.org/10.3390/ijerph18189435>.
- Wilson, E.O., 1984. *Biophilia: The Human Bond with Other Species*. Harvard University Press, Cambridge, MA. Q.

## La prossimità e la conoscenza circolare

La prossimità è connessa con la conoscenza circolare che esprime le strette relazioni fisiche o sociali e alle collaborazioni tra individui, organizzazioni e comunità che facilitano la condivisione, lo scambio e la rigenerazione della conoscenza.

Nel contesto della conoscenza circolare, la vicinanza fisica può facilitare le interazioni faccia a faccia, la condivisione delle conoscenze e la collaborazione. La vicinanza consente una comunicazione più semplice, lo scambio di idee e il trasferimento di conoscenze tacite, che possono essere particolarmente preziose in settori che si basano su competenze pratiche e artigianali. La vicinanza fisica può essere favorita da spazi di co-working, poli di innovazione o reti localizzate che riuniscono le persone per condividere conoscenze e competenze.

La prossimità sociale, che si riferisce alle connessioni sociali, alle reti e alle relazioni che esistono all'interno di una comunità o di un dominio specifico, gioca un ruolo cruciale nello scambio di conoscenze, nella collaborazione e nell'apprendimento. I forti legami sociali e la fiducia tra gli individui e le organizzazioni all'interno di una comunità possono favorire una cultura di condivisione delle conoscenze, di dialogo aperto e di risoluzione collettiva dei problemi. La prossimità sociale può essere facilitata da incontri comunitari, workshop, conferenze e piattaforme online che mettono in contatto individui che la pensano allo stesso modo e permettono loro di scambiare idee ed esperienze.

La prossimità alla pratica che si riferisce alla stretta connessione tra la creazione di conoscenza e l'applicazione pratica, è essenziale perché sottolinea l'integrazione della conoscenza teorica con le esperienze e le applicazioni del mondo reale. Colmando il divario tra teoria e pratica, la prossimità alla pratica consente una comprensione più profonda delle implicazioni pratiche e dei limiti della conoscenza, promuovendo l'apprendimento iterativo, la sperimentazione e il miglioramento continuo. Incoraggia un ciclo di feedback in cui le intuizioni pratiche informano il perfezionamento e la rigenerazione della conoscenza.

La prossimità all'interno degli ecosistemi della conoscenza si riferisce all'interconnessione e alla collaborazione tra questi soggetti e, in una visione di conoscenza circolare, fondamentale per creare un ambiente dinamico e inclusivo in cui prospettive, competenze e domini di conoscenza diversi possono interagire e completarsi a vicenda. Favorisce le collaborazioni interdisciplinari, l'integrazione delle conoscenze e l'emergere di soluzioni innovative a sfide complesse.

Riconoscendo e promuovendo la prossimità, sia essa fisica, sociale, di pratica o all'interno di ecosistemi di conoscenza, si facilita lo scambio, la condivisione e la rigenerazione

della conoscenza. La prossimità promuove l'impegno attivo, la co-creazione e lo sviluppo dell'intelligenza collettiva, principi chiave della conoscenza circolare. L'enfasi sulla prossimità può migliorare l'efficacia e la rilevanza dello scambio di conoscenze e della collaborazione, portando a soluzioni più sostenibili e specifiche per il contesto in vari ambiti.

## La prossimità e l'Environmental Awareness

L'Environmental Awareness, o consapevolezza ambientale, è uno stato di acquisizione di coscienza e sensibilità nei confronti delle interazioni tra gli esseri umani e l'ambiente circostante. Questa consapevolezza è fondamentale in un contesto di prossimità urbana e territoriale, dove le attività umane e la crescita delle città possono avere un impatto significativo sull'ambiente naturale e sull'ecosistema circostante.

La consapevolezza ambientale si riferisce al modo in cui le persone percepiscono se stesse in riferimento alla natura, come esseri viventi, che respirano, connessi ai ritmi della Terra.

Il concetto di "Environmental Awareness" (Consapevolezza Ambientale) è emerso nel corso del tempo come risultato dell'evoluzione delle conoscenze scientifiche, delle preoccupazioni ambientali e dell'interesse per la sostenibilità. Le origini della consapevolezza ambientale è emersa come risultato di una serie di fattori e contributi quali:

- I movimenti ambientalisti del XX secolo,
- Le conferenze e documenti Internazionali, come la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano a Stoccolma nel 1972 e la pubblicazione di documenti come il "Rapporto Brundtland" nel 1987,
- l'educazione ambientale formale e informale,
- I media e la comunicazione,
- l'attivismo e l'Advocacy.

L'Environmental Awareness è un aspetto fondamentale nell'ambito della sostenibilità e dell'interazione tra gli esseri umani e l'ambiente circostante. La consapevolezza ambientale riguarda la comprensione profonda dell'ambiente naturale, dei suoi processi, dei suoi cicli e dell'interconnessione tra tutte le forme di vita.

La Environmental Awareness può articolarsi su diversi piani:

- La comprensione dell'Interconnessione sistemica: le azioni umane possono avere un impatto diretto o indiretto sugli ecosistemi, sulla biodiversità e sulla qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo. La comprensione delle interazioni è un elemento importante per una gestione sostenibile delle risorse.

- Il riconoscimento e la comprensione dell'effetto delle attività umane sull'ambiente e di come queste attività possano essere un fattore del riscaldamento globale, della riduzione di biodiversità e del degrado ambientale.
- La promozione di comportamenti più sostenibili, quali la riduzione del consumo di risorse, il riciclaggio, l'utilizzo di trasporti pubblici, l'uso di energia rinnovabile e altre pratiche che riducono l'impatto di attività sull'ambiente.
- L'educazione ambientale su concetti ecologici, cicli naturali, ecosistemi e sfide ambientali globali.
- L'influenza sulle politiche e sul cambiamento sociale, perché persone consapevoli ambientalmente possono esercitare pressioni responsabili politici e amministrativi e influenzare le scelte di acquisto dei consumatori, spingendo le aziende a diventare più ecocompatibili.
- La conservazione e la preservazione per valorizzare la natura e a impegnarsi nella sua conservazione quali il volontariato per la cura dell'ambiente, la forestazione e la protezione di specie minacciate.

L'Environmental Awareness è fortemente connessa alla prossimità urbana e territoriale sia per una valutazione di maggiore sostenibilità degli insediamenti sia per per la motivazione alla cura dell'ambiente e in particolare dell'ambiente prossimo determinato dalla consapevolezza. Con maggiore dettaglio l'Environmental Awareness interagisce con la prossimità nella sua dimensione immateriale sui seguenti aspetti:

- L'impatto ambientale delle città: la maggiore densità di popolazione, infrastrutture e attività delle città determina una minore sostenibilità per ad esempio l'aumento del consumo di risorse naturali, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, la riduzione della diversità e degli habitat naturali.
- La pianificazione urbana sostenibile: Una buona consapevolezza ambientale influenza la pianificazione urbana nel porre la sostenibilità come priorità, ad esempio, nella progettazione di spazi verdi, la promozione del trasporto pubblico, la gestione efficiente dei rifiuti e la conservazione delle risorse idriche, elementi in cui si concretizza la progettazione della prossimità.
- La condivisione delle risorse fra le aree urbane e rurali, che in modo più o meno percepito condividono risorse come acqua, suolo e aria, può promuoverne una gestione responsabile e collaborativa.
- Il benessere umano e naturale in una visione "One Health": La prossimità all'ambiente naturale non solo è essenziale per il benessere umano e una maggiore consapevolezza ambientale può aiutare le comunità urbane a riconoscere l'importanza di preservarlo e di ridurre l'impatto negativo sull'ambiente.



- L'educazione e la sensibilizzazione: una maggiore consapevolezza ambientale nelle comunità urbane e territoriali può favorire comportamenti responsabili e sostenibili e una maggiore partecipazione consapevole alla gestione dell'ambiente di prossimità.

L'Environmental Awareness è un elemento determinante per affrontare le sfide poste dalla prossimità urbana e territoriale. Solo attraverso una maggiore comprensione e consapevolezza delle interazioni tra l'ambiente e le attività umane, possiamo avere città e territori più sostenibili e migliorare il benessere sia delle persone che della natura.

## La prossimità e le green communities

Il concetto di prossimità è strettamente legato alle italiane Green Communities e alle Sustainable Communities promosse dall'unione Europea in quanto entrambe promuovono l'idea di creare insediamenti umani che siano in armonia con l'ambiente circostante, siano resilienti e promuovano uno stile di vita sostenibile.

Le Green Communities sono caratterizzate da una pianificazione urbana e territoriale che privilegia la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica, l'uso delle energie rinnovabili, la conservazione delle risorse naturali, la riduzione delle emissioni di carbonio e la promozione della biodiversità. Queste comunità cercano di ridurre l'impatto ambientale delle attività umane e di favorire uno stile di vita rispettoso dell'ambiente, incoraggiando l'uso dei trasporti pubblici, la mobilità sostenibile, l'agricoltura urbana, l'accesso a spazi verdi e la gestione sostenibile dei rifiuti.

Le Sustainable Communities, o comunità sostenibili, sono simili alle Green Communities nel loro obiettivo di creare insediamenti umani che siano ecologicamente sostenibili, socialmente inclusivi ed economicamente prosperi. Queste comunità si basano su principi di sviluppo sostenibile, che mirano a bilanciare le esigenze ambientali, sociali ed economiche per promuovere un futuro migliore per le generazioni presenti e future.

La prossimità gioca un ruolo fondamentale nella creazione di Green Communities e Sustainable Communities: oltre alla vicinanza fisica tra le abitazioni, le attività commerciali, gli spazi verdi e i servizi essenziali, come le scuole, i centri di salute, i negozi di alimentari e le aree ricreative, che favorisce una riduzione delle distanze da percorrere e quindi favorisce la mobilità sostenibile e riduce l'uso dei veicoli privati, la prossimità tra le persone e le risorse naturali può favorire una maggiore consapevolezza ambientale e una connessione emotiva con l'ambiente, incoraggiando comportamenti sostenibili e una maggiore partecipazione della comunità nella gestione e nella conservazione delle risorse.

La prossimità fisica e sociale tra le persone, le risorse e le opportunità può favorire la

partecipazione comunitaria, la condivisione di risorse, la riduzione degli impatti ambientali e la creazione di comunità più coese e connesse.

Per questa prospettiva, in Italia la strada è stata aperta dalla Strategia nazionale delle Green Communities (SGC), prevista dall'articolo 72 della legge 28 dicembre 2015 n.221, che ha introdotto nella nostra legislazione la Green Economy e le Green Communities. Questo modello di gestione individua nella montagna e nella collina il soggetto centrale con un ambito di competenza che si estende anche alle aree urbane e metropolitane. Le Green Communities si configurano come comunità sostenibili, un nuovo soggetto in grado di dare forma all'intera società e di operare efficacemente nella futura competizione sociale, economica e politica. Esse non riguardano solamente l'energia, ma abbracciano tutte le dimensioni che riguardano le infrastrutture, il modo di produrre e consumare, l'ambiente e il paesaggio, gli stili di vita e i comportamenti. L'efficacia e la fattibilità del modello di gestione delle Green Communities vanno ben oltre la sola dimensione energetica e comprendono implicazioni sociologiche e gestionali.

La SGC ha l'obiettivo di facilitare la transizione verso economie a basse emissioni, pianificando e costruendo un modello innovativo e sostenibile di governo del territorio che si concentri prioritariamente su:

- Rafforzamento economico e sociale delle comunità presenti sui territori, condizione essenziale per la manutenzione e la prevenzione del dissesto idrogeologico, la pianificazione del territorio abitato e naturale e la tutela del paesaggio.
- Promozione della multifunzionalità e dell'innovazione nell'agricoltura di montagna, con un sostegno specifico all'agricoltura biologica, allo sviluppo di un turismo sostenibile e al rapporto con il paesaggio naturale e culturale.
- Attivazione di comunità ospitali che offrano servizi territoriali innovativi di alta qualità.
- Gestione sostenibile della selvicoltura e dei bacini idrici, con un'attenzione particolare alla sicurezza e all'efficiente utilizzo delle risorse.

Il modello Green Community, che individua nella prossimità globalmente intesa un fattore determinante, può quindi essere adottato come riferimento per la rigenerazione dei centri minori e dei paesi, in cui si intrecciano temi sociali, economici, antropologici, architettonici, immobiliari e urbanistici.

La rinascita di un paese non si limita alla ricostruzione delle infrastrutture, ma passa anche attraverso la rigenerazione della comunità locale che lo abita e lo rende attivo. Questo obiettivo può essere raggiunto creando le condizioni per una distribuzione più equa delle persone e delle attività produttive, facilitata dalla digitalizzazione.

## **Green Communities, strategia di paesi insieme per il Paese unito**

### **Cosa sono le Green Communities?**

La Strategia delle Green Communities è una grande opportunità per i territori uniti e coesi - Comuni insieme che superano le frammentazioni - ma non è solo investimenti. Permette di superare quello che è frammentato - nelle Istituzioni e nelle idee - e affronta pienamente la transizione ecologica ed energetica mettendo i territori e le comunità al centro.

Quando Uncem costruì dal 2009 al 2012 la Strategia delle Green Communities (con quattro aree pilota, nei Parchi nazionali del Sud Italia - Cilento, Pollino, Tammaro Titerno, Madonie), vennero aperti percorsi virtuosi in molte regioni del sud, con investimenti su efficientamento di edifici e produzione di energia rinnovabile che hanno poi portato a politiche strutturate.

Nel 2015 la Strategia delle Green Communities è andata in legge (Legge 221/2015, “Collegato ambientale”) a braccetto con ‘oil free zones’ e con il ‘pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali’, anticipando contenuti della legge 158/2017 sui piccoli Comuni e oggi del disegno di legge quadro per lo sviluppo della montagna, già varato dal Governo a inizio marzo 2022 e che ora inizia l’iter in Parlamento.

Di fatto la Strategia delle Green Communities potenzia e rilancia la Strategia delle Aree interne, viaggiano in parallelo, aggiungendo a riorganizzazione dei servizi e sviluppo locale, il pilastro della sostenibilità e dell’uso delle risorse naturali.

Con il PNRR si dà ulteriore sostanza al percorso che dovrà continuare non solo nelle prime 38 aree, ma in tutte le zone montane italiane (programmare e definire un percorso oggi è determinante, anche verso la candidatura sul bando del PNRR di prossima uscita), passando per Comunità montane e Unioni montane, spingendo tutti gli Enti sovracomunali ad avere una strategia di ‘comunità verde’ proiettata al 2050.

Le Green Communities *non sono*:

- solo un Comune. È Unioni montane (o Comunità montane) insieme. Comuni insieme che imparano a lavorare insieme.
- un elenco della spesa o un elenco di progetti
- una istituzione burocratica, ma una configurazione comunitaria che dà ampio spazio

alle iniziative autorganizzate della società civile, tanto nei settori di rilevanza economica quanto nei settori di sostegno alle fragilità, di welfare societario e di impresa sociale

- solo dei Comuni. I progetti ammissibili devono evidenziare esperienze significative di sussidiarietà con la società civile (welfare, volontariato, gestione dei beni comuni ambientali), di moduli di compartecipazione (contratti di fiume, comunità energetiche, ecc.), di impresa sociale attiva.
- solo Green. Il pilastro dell'innovazione non è secondo a quello della sostenibilità ambientale e della rigenerazione energetica. Green e Smart sono entrambi necessari.

### **Le Green Communities come dimensione di programmazione**

La GC adotta un approccio programmatico e integrato al problema del proprio sviluppo e per questo si dota di un documento strategico che inquadra dimensioni e assi del proprio agire. La presenza di un ufficio di piano condiviso e la previsione della redazione di una strategia d'area, se del caso integrata anche da assi finanziati con risorse diverse da quelle del PNRR, ovvero l'esistenza di un documento strategico già approvato, sono caratteristiche preferenziali del progetto selezionato. Per lavorare insieme tra Comuni, occorre superare la logica degli uffici che fanno tutto in tutti i Comuni. La Green Communities, come la SNAL, chiede agli Enti di riorganizzarsi e di definire insieme una nuova managerialità.

Una GC capitalizza le opportunità di sviluppo del proprio territorio in quanto ha sistemi di impresa green che assicurano prospettive economiche favorevoli, quali, ad esempio, filiera del legno, dell'energia pulita, agroalimentare, del turismo sostenibile, dell'artigianato tradizionale e tecnologico, della manifattura rispettosa dell'ambiente.

### **Una cooperazione fra pubblico e privato**

La GC sostiene il proprio tessuto imprenditoriale nella corrente transizione verso la sostenibilità utilizzando strumenti regolatori e finanziari utili allo scopo. Effettua gli investimenti pubblici necessari a infrastrutturare il proprio ambito territoriale in maniera utile a sostenere le funzioni pubbliche necessarie al sistema di impresa. Attiva gli strumenti di ingegneria finanziaria non selettivi e finanziariamente ordinari (regime de minimis) per facilitare gli investimenti utili a sostenere la transizione alla sostenibilità delle imprese del territorio.

Dialogare con le imprese è fondamentale. Capire e conoscere cosa le imprese fanno

negli ambiti di lavoro della GC. Per superare la logica degli investimenti pubblici. Chiedere alle imprese di “informare” dei loro piani aziendali la logica di “comunità green”.

### Le Green Communities e le transizioni ecologiche e digitali

La transizione ecologica si sostiene reciprocamente con la transizione digitale. Per questa ragione la GC ha una propria strategia di modernizzazione che sa utilizzare in maniera efficace gli strumenti di smart valley che possano rendere più efficaci e moderne le diverse scelte.

La GC sfrutta nella maniera più piena il sostegno che le nuove tecnologie possono offrire alla modernizzazione delle funzioni e dei servizi del territorio, quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, dalla blockchain alla data intelligence, dalla digitalizzazione di servizi e processi all'adozione di soluzioni smart negli ambiti pubblici e privati.

È necessario tener presente che devono essere gestite nella logica e nel quadro delle Green Communities e delle Aree SNAI, dunque a livello sovracomunale con le Unioni montane di Comuni, le risorse per la Digitalizzazione previste dal PNRR (voucher del Piano Italia Digitale 2026) per trasformare la PA e non solo cambiare i siti internet, app o sistemi informativi. Dunque la Strategia, deve avere continuità: una volta finite le risorse dovrà essere ulteriormente alimentata, non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza. Le aree sono quelle dove:

- sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemi-ambientali (legge 221/2015, articolo 70);
- avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce.

Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane. Quali servizi svolti dai territori sono da “valorizzare”? Li individua la legge stessa:

- fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
- regimazione delle acque nei bacini montani;
- salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;
- utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;
- interventi di pulizia e manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei torrenti;
- l'agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o forniscono i servizi medesimi.

Chi sono i beneficiari di questa valorizzazione e come ne beneficiano? Lo scrive sempre la Legge 221/2015: “i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni, dando premialità ai Comuni, uniti nelle Green Communities, che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell’azione amministrativa.

### **Le strategie di area**

Le Strategie d’Area non sono programmi di spesa pubblica. Servono per riorganizzare gli Enti locali, rafforzarli, sperimentare nuove forme di collaborazione, riorganizzare la macchina amministrativa, investire in formazione, far partecipare il personale a master e strumenti di miglioramento delle conoscenze e delle competenze, sperimentare Partenariato Pubblico Privato e altri strumenti finanziari diversi dall’investimento classico del contributo a fondo perduto, avere nuove competenze sperimentabili sull’ingegneria finanziaria a disposizione degli Enti locali, riorganizzare i sistemi informativi, individuare uno o più “manager” della PA pronti per altre progettualità.

Una GC si caratterizza per la capacità di progettare corrette strategie di equilibrio urbano-rurale, sperimentare schemi di pagamento dei servizi ecosistemici coerenti con la natura della risorsa ambientale gestita, attivare e sostenere le iniziative di mercato volte a creare strumenti di introito attraverso la cessione di crediti ecologici, aprendo nuovi legami e forme di dialogo e cooperazione le organizzazioni imprenditoriali, con Centri di Ricerca e le Università, con l’intero sistema pubblico e privato.

Serve una nuova visione sistemica del territorio in cui le esigenze dei Comuni del fondo valle si armonizzano con le esigenze dei comuni collinari e montani: nei Comuni più grandi vi sono i servizi, nei più piccoli patrimonio naturale e ambientale, aprendo sperimentazioni di patti locali di di perequazione, quali quelli urbanistici, ambientali o fiscali, anche in proiezione futura mediante studi e analisi specifiche, per riequilibri di “ambito”, oltre i confini amministrativi dei singoli Comuni.

In questa nuova visione di transizione ecologica e digitale le Aree Interne e le Green Communities avranno problemi nella gestione della spesa, nell’organizzazione burocratica, nella dotazione di personale qualificato, di schemi di soluzioni, se ogni area non avrà un referente tecnico e un referente politico, capaci di interloquire “con l’alto” e con “la base” ovvero Sindaci, Amministratori, Consiglieri comunali, tutto il governo locale,

## Quali azioni per una transizione ecologica e il riequilibrio territoriale?

La Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani ha negli anni sviluppato molte analisi, valutazioni, iniziative e sulla base di queste molteplici esperienze ha nei suoi documenti identificato le molteplici e coordinate azioni indispensabili per avviare una strategia di riequilibrio sostenibile dei territori:

- Condurre una attività sistematica di monitoraggio dei lavori, degli interventi, degli indicatori svolta dalle Regioni insieme ai Dipartimenti ministeriali competenti e con il supporto di Associazioni degli Enti locali;
- Assicurare la durabilità nel tempo degli investimenti a quanto finanziato e realizzato con SNAI e Green Communities, come alcune Regioni italiane hanno fatto decidendo di investire altre risorse sulle prime 72 Aree interne, per la prosecuzione dell'operatività degli interventi;
- Rafforzare il sistema istituzionale montano, evitando di operare su aggregazioni occasionale, diverse per ogni bando, per ogni stagione, per ogni programmazione UE
- Formare dirigenti e tecnici di territorio (ad es. Segretari e Vicesegretari di Unioni montane di Comuni o di Comunità montane nelle diverse Regioni) e Amministratori (non sempre solo i Sindaci, ma anche Consiglieri comunali più sensibili e interessati) per la Programmazione comunitaria, i bandi UE, Interreg e i Programmi a gestione diretta di Bruxelles;
- Coinvolgere e responsabilizzare le comunità nelle Strategie d'Area, amministrazioni locali. imprese, professionisti, terzo settore, Associazioni mediante intese e patti locali;
- Agire sulle scuole di ogni livello per ascoltare esigenze e desideri, informare e formare i giovani che vivono sul territorio;
- Agire sul capitale umano con attività di formazione specifica per le competenze e professionalità necessarie.

## La prossimità e la gestione della complessità degli ecosistemi urbani/naturali

La prossimità e la gestione della complessità degli ecosistemi sono strettamente interconnesse, poiché la vicinanza fisica e virtuale tra le persone e l'ambiente urbano/naturale può influenzare la capacità di comprendere, gestire e adattarsi alla complessità dei sistemi ecologici.

Gli ecosistemi sono complessi e interconnessi, caratterizzati da una vasta gamma di interazioni tra organismi viventi e l'ambiente circostante. La gestione di tali ecosistemi richiede una comprensione approfondita delle dinamiche ecologiche, delle interrelazioni tra specie, dei cicli biogeochimici e degli impatti delle attività umane sull'ambiente. La prossimità può svolgere un ruolo cruciale nella gestione della complessità degli ecosistemi. La vicinanza fisica permette alle persone di osservare direttamente i fenomeni ecologici, di interagire con l'ambiente naturale e di sviluppare una conoscenza pratica degli ecosistemi locali. Ad esempio, gli agricoltori che vivono e lavorano in prossimità di terreni agricoli possono sviluppare una comprensione dettagliata dei suoli, del clima locale e delle pratiche agricole adatte a quell'area specifica. Questa prossimità fisica può facilitare l'apprendimento sul campo, la raccolta di informazioni e l'adattamento alle dinamiche locali.

Inoltre, la prossimità virtuale può fornire ulteriori strumenti per la gestione della complessità degli ecosistemi. Le tecnologie digitali e le reti di comunicazione consentono di condividere conoscenze, dati e esperienze a livello globale. Attraverso piattaforme di collaborazione online, esperti e stakeholder possono condividere informazioni, discutere problemi comuni, analizzare dati e sviluppare soluzioni condivise per la gestione dei territori e degli ecosistemi.

La gestione della complessità degli ecosistemi richiede anche una visione olistica e una governance adeguata. La prossimità può influenzare la governance dei territori, favorendo la partecipazione attiva dei cittadini, la collaborazione tra diverse parti interessate e la creazione di reti di cooperazione a livello locale. La gestione dei territori può essere organizzata in modo più efficace quando le decisioni sono prese in prossimità delle comunità coinvolte, tenendo conto delle specificità locali, delle esigenze delle parti interessate e delle dinamiche socio-ecologiche.

Nella prospettiva di riorganizzazione del governo dei territori, la prossimità può svolgere un ruolo chiave nella decentralizzazione delle decisioni e nella promozione di una governance più partecipativa e inclusiva.





La prossimità fisica e virtuale può consentire un coinvolgimento attivo delle comunità locali nella pianificazione e nella gestione del territorio, favorendo una maggiore consapevolezza delle dinamiche ecologiche, una migliore gestione delle risorse naturali e una maggiore resilienza agli impatti ambientali.

In conclusione, la vicinanza fisica e virtuale tra le persone e l'ambiente naturale può favorire una migliore comprensione degli ecosistemi, la condivisione di conoscenze, l'apprendimento sul campo e la partecipazione attiva nella gestione dei territori. La prossimità può facilitare una governance più partecipativa, una migliore adattabilità alle dinamiche locali e una gestione sostenibile degli ecosistemi.

## La prossimità e i Digital Twins

La prossimità fisica e virtuale tra le persone e l'ambiente circostante facilita l'interazione, la condivisione di esperienze, la comprensione delle dinamiche locali e la partecipazione attiva nella gestione del territorio. La prossimità può favorire un coinvolgimento più diretto delle comunità nella pianificazione e nell'implementazione di politiche e azioni sostenibili, incoraggiando la collaborazione, la responsabilizzazione e la preservazione delle risorse naturali.

Gli insediamenti moderni, anche i minori sono caratterizzati da una serie di interazioni complesse tra infrastrutture, sistemi di trasporto, edifici, spazi verdi, risorse idriche e comunità umane. Comprendere e gestire questa complessità è essenziale per promuovere la sostenibilità, l'efficienza delle risorse e il benessere delle comunità. L'adozione di approcci e strumenti che tengono conto dell'interconnessione tra gli elementi urbani e naturali può contribuire a una gestione più integrata e sinergica dei territori.

I Digital Twins, o gemelli digitali, rappresentano una tecnologia emergente che mira a creare una replica virtuale di un territorio, compreso l'ambiente costruito e gli ecosistemi naturali. Un Digital Twin può fornire una piattaforma per raccogliere, integrare e analizzare dati provenienti da diverse fonti, consentendo una migliore comprensione delle dinamiche territoriali e una presa di decisioni più informata.

Questa tecnologia può essere utilizzata per monitorare e simulare le interazioni tra gli elementi urbani e naturali, valutare l'impatto di nuove politiche e interventi, e coinvolgere le comunità nella progettazione e nella gestione dei territori e una gestione più efficace e sostenibile dei territori.

Ad esempio, un Digital Twin può incrementare la prossimità se utilizzato per creare una

rappresentazione virtuale di un territorio, consentendo alle comunità di esplorare e comprendere meglio le interazioni tra gli elementi urbani e naturali presenti nella loro area. Questo può aumentare la consapevolezza delle comunità sulla complessità dei sistemi territoriali e facilitare il coinvolgimento attivo nella pianificazione e nella gestione del territorio. Inoltre, i Digital Twins possono essere utilizzati per raccogliere dati in tempo reale sull'ambiente e sui servizi urbani, consentendo una gestione più efficiente delle risorse e una migliore pianificazione delle infrastrutture. Le comunità possono trarre beneficio da una maggiore consapevolezza delle dinamiche territoriali e dalle informazioni disponibili attraverso i Digital Twins, consentendo loro di partecipare attivamente alla costruzione di ambienti urbani più sostenibili e resilienti.

## La prossimità e la ricerca applicata

La prossimità può offrire una prospettiva di evoluzione per il sistema della ricerca applicata e della formazione superiore universitaria e professionale.

La gestione del territorio e della città da parte di Sustainable Communities, secondo la denominazione della Commissione europea, sottolinea l'importanza di sviluppare approcci interdisciplinari e collaborativi nella ricerca e nella formazione. La gestione della complessità dei territori richiede la cooperazione tra diverse discipline, come l'architettura, l'ecologia, la sociologia, l'economia e l'ingegneria. La prossimità fisica e virtuale tra gli attori coinvolti nella ricerca e nella formazione può facilitare lo scambio di conoscenze, la collaborazione e la creazione di sinergie tra esperti provenienti da diverse discipline.

Inoltre, questi concetti richiamano l'importanza di una ricerca e una formazione orientate al territorio e alle esigenze delle comunità. La prossimità consente ai ricercatori e agli studenti di essere in contatto diretto con le dinamiche locali, le sfide e le opportunità specifiche dei territori in cui operano. Ciò può favorire una ricerca e una formazione più pertinenti, mirate a sviluppare soluzioni sostenibili che rispondano alle esigenze delle comunità e promuovano il loro benessere.

I concetti di ecosistemi urbano/naturali complessi e Digital Twins possono anche contribuire a migliorare l'approccio alla ricerca e alla formazione. La comprensione delle interazioni tra elementi urbani e naturali, nonché l'uso delle tecnologie digitali per creare rappresentazioni virtuali dei territori, offrono nuove opportunità per la raccolta e l'analisi di dati, la modellizzazione e la simulazione dei processi territoriali e ambientali. Ciò può promuovere una ricerca e una formazione più basata sulle evidenze, in grado di valutare

l'efficacia delle politiche e delle azioni sostenibili e di supportare la pianificazione e la gestione informate dei territori.

Inoltre, questi concetti incoraggiano una maggiore connessione tra il mondo accademico e il mondo professionale. La prossimità tra università, centri di ricerca e comunità permette una collaborazione più stretta con gli attori locali, come le amministrazioni comunali, i professionisti, le organizzazioni non governative e le imprese. Questa collaborazione può favorire la co-progettazione e l'applicazione congiunta di soluzioni sostenibili, garantendo che la ricerca e la formazione siano direttamente rilevanti per le sfide del territorio e possano generare impatti concreti.

La prossimità induce una domanda di ricerca applicata e di formazione superiore universitaria e professionale basata sull'interdisciplinarietà, la pertinenza territoriale, l'orientamento alle esigenze delle comunità e l'utilizzo delle tecnologie digitali per supportare una gestione informata, competente e consapevole dei territori.

## **La prossimità e le istituzioni di formazione superiore**

La prossimità pone l'esigenza di una distribuzione efficiente delle istituzioni di ricerca e formazione sul territorio considerando l'università una infrastruttura immateriale di formazione e ricerca applicata a sostegno dei territori e delle comunità.

Innanzitutto, una distribuzione equilibrata delle istituzioni di ricerca e formazione sul territorio può favorire una maggiore accessibilità all'istruzione superiore e alla ricerca per le comunità locali. Una presenza diffusa delle istituzioni universitarie può ridurre le barriere geografiche ed economiche all'istruzione superiore, permettendo a un maggior numero di individui di accedere a opportunità di formazione e di sviluppo professionale. Ciò contribuisce a promuovere l'inclusione sociale e a mitigare le disuguaglianze territoriali. Inoltre, una distribuzione efficiente delle istituzioni di ricerca e formazione sul territorio può facilitare l'interazione e la collaborazione tra il mondo accademico e il territorio circostante. La prossimità fisica e virtuale, opportunamente ibridata, tra le istituzioni di ricerca e le comunità permette lo scambio di conoscenze, esperienze e risorse tra accademici, studenti e attori locali. Questo favorisce l'innovazione, la trasferibilità delle conoscenze e il coinvolgimento delle comunità nella ricerca applicata. Inoltre, l'interazione diretta tra gli accademici e gli attori locali può aiutare a identificare le esigenze specifiche dei territori e a sviluppare soluzioni sostenibili adeguate a contesti locali.

Se consideriamo l'università come un'infrastruttura immateriale, si riconosce il ruolo

centrale che essa svolge nel fornire un ambiente di apprendimento, un'infrastruttura di ricerca e un sostegno alla crescita economica e sociale dei territori.

Le istituzioni di ricerca e formazione fungono da catalizzatori per l'innovazione, la competitività e la sostenibilità dei territori, fornendo le competenze, le risorse e la collaborazione necessarie per affrontare le sfide locali. Pertanto, una distribuzione efficace delle istituzioni di ricerca e formazione implica una visione strategica che tenga conto delle specificità territoriali, delle esigenze delle comunità e delle sinergie potenziali con altre organizzazioni locali.

Una missione di ricerca applicata più forte, orientata a sostegno dei territori e delle comunità, implica un impegno attivo delle istituzioni di ricerca e formazione per affrontare le sfide locali e contribuire alla loro soluzione. Ciò può includere la promozione della ricerca applicata, della trasferibilità delle conoscenze e della collaborazione tra il mondo accademico, le imprese, le organizzazioni non governative e le istituzioni pubbliche. La ricerca applicata può essere indirizzata verso lo sviluppo di soluzioni innovative, il monitoraggio delle dinamiche territoriali, l'analisi degli impatti delle politiche pubbliche e la partecipazione attiva nella pianificazione e nella gestione del territorio.

In conclusione, secondo un criterio di prossimità la distribuzione efficiente delle istituzioni di ricerca e formazione sul territorio, in una concezione dell'università come infrastruttura immateriale e con una missione di ricerca applicata a sostegno dei territori e delle comunità, può favorire l'accesso all'istruzione superiore, l'interazione tra il mondo accademico e il territorio, e il sostegno allo sviluppo sostenibile dei territori. Una distribuzione equilibrata contribuisce a promuovere l'inclusione sociale, l'innovazione e il coinvolgimento delle comunità locali nella ricerca e nello sviluppo. Da un criterio di prossimità può nascere l'esigenza di sviluppare strategie e politiche che favoriscano una distribuzione efficace delle istituzioni di ricerca e formazione, tenendo conto delle specificità territoriali e delle esigenze delle comunità.

## **La prossimità e la dimensione spaziale geografica degli ecosistemi naturali**

La transizione ecologica potrebbe rendere centrale e strategica la dimensione spaziale geografica degli ecosistemi fisici naturali nella riforma della geografia amministrativa. Questo criterio potrebbe considerare la delimitazione delle unità amministrative in base alle caratteristiche geografiche e agli ecosistemi naturali (ad esempio idrografici) presenti nel territorio. L'inclusione di questo criterio potrebbe avere diversi obiettivi:

- **Conservazione ambientale:** La riforma potrebbe cercare di delimitare le unità amministrative in modo da proteggere e preservare gli ecosistemi naturali sensibili, come le aree protette, i corridoi ecologici e le zone di elevata biodiversità. Ciò potrebbe garantire la conservazione delle risorse naturali, la tutela della flora e della fauna, e la promozione di pratiche di gestione sostenibile del territorio.
- **Gestione delle risorse naturali:** La delimitazione delle unità amministrative in base agli ecosistemi fisici potrebbe agevolare la gestione sostenibile delle risorse naturali presenti in un determinato territorio. Ad esempio, potrebbe facilitare la pianificazione delle attività legate all'agricoltura, alla pesca, all'estrazione mineraria e ad altre attività economiche che dipendono dalla disponibilità delle risorse naturali.
- **Risposta ai rischi naturali:** La riforma potrebbe considerare gli aspetti legati alla sicurezza e alla resilienza delle comunità locali rispetto ai rischi naturali. La delimitazione delle unità amministrative potrebbe tenere conto delle zone soggette a fenomeni naturali come alluvioni, terremoti, frane o incendi boschivi, al fine di garantire una migliore pianificazione della gestione dei rischi e la messa in atto di misure di prevenzione e mitigazione.
- **Pianificazione territoriale e infrastrutture:** La delimitazione delle unità amministrative in base agli ecosistemi fisici potrebbe facilitare la pianificazione territoriale e l'infrastrutturazione sostenibile. Ad esempio, potrebbe promuovere una migliore integrazione delle infrastrutture con l'ambiente naturale, evitando impatti negativi sugli ecosistemi sensibili e preservando la qualità paesaggistica.

L'integrazione di questo criterio richiede un'analisi attenta delle caratteristiche geografiche e degli ecosistemi presenti nel territorio considerato. Potrebbe richiedere anche una collaborazione tra diverse agenzie governative e stakeholder interessati alla gestione delle risorse naturali e alla conservazione dell'ambiente.

In sintesi, includere un criterio basato sulla dimensione spaziale geografica degli ecosistemi fisici naturali nella riforma della geografia amministrativa permetterebbe di considerare la conservazione ambientale, la gestione delle risorse naturali, la sicurezza e la pianificazione territoriale. Ciò consentirebbe una migliore armonizzazione tra lo sviluppo umano e la protezione dell'ambiente naturale, contribuendo alla creazione di comunità sostenibili e resilienti.

Un'altra sfida riguarda l'efficacia e la capacità delle nuove comunità di affrontare in modo adeguato la complessità della sostenibilità. La gestione dei territori richiede competenze multidisciplinari, risorse finanziarie adeguate, capacità di coordinamento e collaborazione tra diverse parti interessate. Garantire la governabilità e l'efficacia delle

nuove comunità può richiedere un impegno significativo e una governance adeguata. Infine, è importante considerare anche le dimensioni democratiche e di partecipazione delle nuove comunità. L'adozione di nuove forme di governo potrebbe richiedere una riflessione approfondita sulla rappresentatività, l'equità, la trasparenza e la partecipazione dei cittadini nella presa di decisioni e nell'implementazione delle politiche sostenibili. In conclusione, la discussione sul superamento della attuale ripartizione in comuni per l'amministrazione dei territori verso nuove comunità in grado di gestire la complessità della sostenibilità solleva importanti questioni riguardanti la governance, la collaborazione e l'efficacia nel perseguire gli obiettivi di sostenibilità a livello territoriale. Sebbene questa proposta offra potenziali vantaggi, è necessario affrontare le sfide e le criticità connesse, garantendo una governance inclusiva, trasparente e partecipativa, nonché la capacità di gestire in modo efficace la complessità della sostenibilità.

## **La prossimità e la riorganizzazione della geografia amministrativa**

La prossimità può rendere più efficace e concreta la discussione sul superamento della attuale ripartizione in comuni per l'amministrazione dei territori verso nuove comunità in grado di gestire la complessità della sostenibilità. È sempre più diffusa la consapevolezza che i confini amministrativi comunali non sono adeguati per affrontare le sfide complesse che caratterizzano la sostenibilità a livello territoriale.

L'attuale sistema di amministrazione comunale, che ha radici storiche e culturali profonde, potrebbe non essere allineato con la natura interconnessa e transcomunale dei problemi e delle questioni che richiedono soluzioni sostenibili. Le sfide ambientali, sociali ed economiche spesso non si limitano a un singolo comune, ma richiedono una visione integrata e una cooperazione tra diverse comunità e attori locali.

Una proposta in questo contesto è quella di sviluppare nuove forme di comunità o strutture di governo che superino i confini amministrativi comunali e si focalizzino sulla gestione della complessità della sostenibilità pur mantenendo gli attuali comuni. Queste nuove comunità potrebbero basarsi su fattori come l'area geografica, le caratteristiche ecologiche o socio-economiche, i vincoli di trasporto e comunicazione o l'identità culturale condivisa. L'obiettivo di tali nuove comunità sarebbe quello di creare un'unità amministrativa più ampia che sia in grado di affrontare le sfide complesse della sostenibilità in modo più efficace, promuovendo la collaborazione tra comuni, cittadini, organizzazioni e istituzioni locali.

Queste nuove comunità potrebbero essere strutturate in base a principi di governance partecipativa, coinvolgendo le parti interessate nella pianificazione, nella gestione e nell'implementazione delle politiche e delle azioni sostenibili.

Tuttavia, questa proposta suscita anche alcune critiche e sfide da considerare. Una delle critiche riguarda la potenziale complessità e la difficoltà di definire le nuove comunità e di stabilire i confini territoriali adeguati. La definizione dei limiti delle nuove comunità potrebbe essere oggetto di conflitti di interessi, divergenze di opinioni e problemi di governance.

Inoltre, la creazione di nuove comunità potrebbe comportare un cambiamento significativo nell'organizzazione amministrativa e politica esistente, richiedendo un consenso politico e un processo di transizione graduale. In alcuni contesti, ci potrebbero essere resistenze da parte dei comuni e degli attori locali che temono la perdita di autonomia e potere decisionale.

La prossimità e le comunità sostenibili possono svolgere un ruolo chiave nella riforma della geografia amministrativa. Una riforma di questo genere potrebbe essere incentrata sulla creazione di unità amministrative più coerenti e funzionali, che riflettano meglio le dinamiche sociali, economiche e ambientali delle comunità locali.

La prossimità è fondamentale perché le decisioni politiche e amministrative prese a livello locale tendono ad essere più pertinenti e adattabili alle esigenze specifiche delle comunità. Quando le comunità sono coinvolte direttamente nel processo decisionale e hanno un ruolo attivo nella gestione delle risorse locali, ciò può portare a soluzioni più sostenibili, inclusivi e partecipativi.

La creazione di unità amministrative basate sulla prossimità potrebbe favorire una migliore pianificazione territoriale, la gestione sostenibile delle risorse naturali, lo sviluppo economico locale e la promozione della partecipazione democratica. Inoltre, potrebbe consentire alle comunità di difendere e valorizzare il proprio patrimonio culturale, ambientale e sociale, sostenendo l'identità locale e la coesione sociale.

Un approccio alla riforma della geografia amministrativa basato sulla prossimità potrebbe considerare diverse dimensioni:

- **Identità e cultura locale:** La riforma potrebbe tener conto delle specificità culturali e storiche delle comunità, cercando di mantenere le identità locali e preservare il patrimonio culturale immateriale. Ciò potrebbe contribuire a promuovere un senso di appartenenza e di orgoglio locale tra i residenti.
- **Risorse naturali e sostenibilità ambientale:** Una riforma che consideri la prossimità potrebbe cercare di allineare le unità amministrative alle caratteristiche geografiche e



ambientali delle aree locali, garantendo una gestione sostenibile delle risorse naturali e la protezione dell'ambiente. Ciò potrebbe favorire l'adozione di politiche ambientali mirate e la promozione di iniziative di sviluppo sostenibile a livello locale.

- **Economia locale e occupazione:** L'organizzazione amministrativa basata sulla prossimità potrebbe incentivare lo sviluppo di settori economici locali, promuovendo l'imprenditorialità, la creazione di posti di lavoro e la diversificazione economica. Ciò potrebbe favorire la resilienza economica delle comunità locali e ridurre la dipendenza da fonti esterne.
- **Partecipazione e coinvolgimento:** La riforma potrebbe incoraggiare la partecipazione attiva dei cittadini e delle comunità locali nel processo decisionale, attraverso meccanismi di consultazione, ascolto pubblico e coinvolgimento nelle politiche locali. Ciò potrebbe garantire una maggiore rappresentatività delle esigenze e delle opinioni delle comunità e promuovere la trasparenza e l'accountability delle istituzioni locali.
- **Coordinamento e collaborazione tra enti locali:** La riforma potrebbe favorire una maggiore cooperazione tra le diverse unità amministrative a livello locale, creando meccanismi di coordinamento e di scambio di esperienze e buone pratiche. Ciò potrebbe consentire un utilizzo più efficiente delle risorse e una migliore gestione dei problemi che richiedono un'azione collettiva.

Tuttavia, è importante considerare che la riforma della geografia amministrativa basata sulla prossimità potrebbe presentare sfide, come l'equilibrio tra la dimensione locale e l'efficienza amministrativa a livello più ampio. È necessario trovare un compromesso tra la dimensione territoriale e le esigenze di governance efficace, al fine di garantire la rappresentanza e la partecipazione delle comunità locali senza compromettere l'efficienza nella fornitura dei servizi pubblici.

In conclusione, la prossimità e le comunità sostenibili possono costituire un criterio importante per la riforma della geografia amministrativa, poiché permettono di creare unità amministrative più adatte alle esigenze locali, favorendo la partecipazione, la sostenibilità e la coesione sociale. Tale approccio può contribuire a promuovere una governance territoriale più efficace e adattabile alle specificità delle diverse comunità locali.

## La prossimità e i patti locali

La prossimità è strettamente connessa con la governance territoriale, ovvero con la gestione e all'amministrazione di un territorio in modo coordinato e partecipativo, coinvolgendo attori pubblici, privati e della società civile.

Proseguendo una riflessione già avviata sul tema della governance territoriale delle politiche del lavoro, pubblicata nel quaderno CNEL n°18, Antonio Viscomi propone ora un'analisi del valore euristico ed operativo del concetto di prossimità con riferimento a quelle stesse politiche. In questo specifico ambito, la prossimità si traduce in pratiche cooperative diffuse e in orientamenti collaborativi tra l'insieme degli stakeholders in grado di coniugare in modo adeguato il principio di sussidiarietà orizzontale con un diverso principio di reciprocità tra gli attori di prossimità. La prossimità ha dunque radici e trova linfa più nella comunità che nel comune, più negli attori che nelle istituzioni, più nella creatività umana che nei paradigmi teorici. L'ipotesi di lavoro che Viscomi propone è che la prossimità è dimensione nota all'esperienza giuslavoristica, sia pure diversamente qualificata nell'ordinamento del lavoro, da questo specifico perimetro progressivamente tracimata anche in altri ambiti dalla legislazione più recente. Ma proprio per evitare le potenzialità negative nel tempo emerse dalle esperienze di programmazione o concertazione locale, Viscomi segnala l'importanza di adottare una più ampia logica ecosistemica e di essere consapevole che la relazione tra le parti è più importante delle stesse parti, ed anzi le conforma. Per questo, abbiamo bisogno di ancorare prospettive innovative di governance territoriale a pratiche di rafforzamento del capitale sociale di una comunità, tali da promuovere una visione condivisa dello sviluppo locale, ma anche ad assetti giuridici legislativi e giurisprudenziali idonei a configurare una cornice di riferimento all'interno della quale gli attori possano realizzare il loro specifico disegno.

L'idea di governance territoriale basata sul patto di comunità territoriale apre ad un approccio innovativo che promuove la collaborazione e il coinvolgimento di tutti gli attori interessati nello sviluppo del territorio. Questo tipo di governance nell'assumere come carattere essenziale la prossimità favorisce la responsabilizzazione delle comunità locali nel prendere decisioni e nell'implementazione delle politiche, migliorando l'efficacia e la legittimità delle azioni intraprese per lo sviluppo territoriale.

Rafforzare e rendere istituzionale il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli attori locali, come istituzioni pubbliche, organizzazioni della società civile, imprese e cittadini, nella governance territoriale può essere decisivo per raggiungere una visione condivisa e a promuovere la coesione sociale, l'equità e la sostenibilità nello sviluppo del territorio.

## **Prossimità e politiche del lavoro: il cuore antico di un futuro possibile (e possibilista)**

### **Prossimità e politiche del lavoro al tempo delle grandi transizioni**

Una riflessione sul lavoro e le sue politiche svolta a margine di una più ampia analisi sulla prossimità, per quanto stringata essa possa (o debba) essere (come in questo specifico frangente), presenta una intensità problematica ed una estensione tematica tali da invocare una puntuale delimitazione del campo di ricerca e, ancor più, una migliore definizione del perimetro significativo di ciò che si intende rappresentare con i significanti lavoro e politiche del lavoro, per un verso, e, per altro verso, con la suggestiva e ormai diffusa metafora della prossimità, resa oggettivamente magmatica quantomeno dal poter essere essa egualmente riferita alle persone, alle organizzazioni, ai sistemi territoriali.

A ciò si aggiunga, peraltro, l'esigenza di considerare in modo adeguato l'impatto di ciò che ormai può ragionevolmente essere considerato a stregua di stigma della nostra strana epoca; un'epoca, come è noto, segnata dalle grandi transizioni (e fra queste, in particolare, da quella digitale), e dunque caratterizzata, come ogni epoca in cui il già convive con il non ancora, dall'attesa di un ignoto individuale e collettivo che molti hanno però già, in qualche modo, pensato di confinare - o esorcizzare - nell'idea di un new normal, di una nuova e ibrida normalità tanto rassicurante quanto in verità dal non elevato valore esplicativo.

Tenendo conto del contesto in cui siamo immersi, sarebbe dunque buona norma metodologica ancorare ogni ragionamento alla complessità (e, ancor prima, alla effettiva ricognizione) del reale, coniugando a tal fine la consapevolezza delle condizioni esistenti con una eguale consapevolezza delle reali possibilità di valorizzazione ed innovazione che derivano da contesti e da condizioni in veloce trasformazione. In questa prospettiva, il concetto di prossimità può certo operare a stregua di chiave euristica e di criterio operativo per ragionare sul lavoro e sulle sue politiche, non solo e neppure tanto perché in grado di evocare iniziative place-based – in una dimensione per così dire meramente geografica o spaziale, come pure sembra suggerire l'art. 8 della legge 148/2011 che disciplina gli accordi aziendali o territoriali di "prossimità" – quanto piuttosto perché idoneo a valorizzare, più in radice, la propensione di soggetti appartenenti ad una comunità, definita territorialmente, ad agire collettivamente per obiettivi condivisi di benessere, con forme di attivazione individuali e collettive tali da

favorire la costruzione e lo sviluppo di un capitale sociale e di relazioni a sua volta presupposto per ulteriori azioni. In qualche misura potrebbe dirsi che la prossimità, se e quando riferita alle politiche del lavoro, per essere tale, non può che tradursi in pratiche cooperative diffuse e in orientamenti collaborativi tra l'insieme degli stakeholders in grado di coniugare in modo adeguato il principio di sussidiarietà orizzontale con un diverso principio di reciprocità tra gli attori delle azioni di prossimità. In questa logica, l'ipotesi di lavoro che qui si intende presentare è la seguente: prossimità è dimensione già nota all'esperienza giuslavoristica, da qui trascinata anche in altri ambiti dalla legislazione più recente, ed è criterio che suggerisce di adottare in chiave euristica e operativa una logica ecosistemica. E tuttavia, per non ridursi a mero elemento descrittivo, essa necessita di un fattore abilitante: una certa idea di sviluppo possibile. Di questa v'è bisogno per poter tradurre le potenzialità locali in effettivo e durevole lavoro, sviluppando al massimo grado le opportunità derivanti dalle innovazioni recate dalla grande transizione - digitale, ecologica e circolare - in cui siamo immersi e che nel Pnrr trova oggi non solo e neppure tanto un veicolo di sostegno finanziario, ma ancor prima una cornice concettuale per tracciare il disegno di futuro delle nostre comunità. E non si tratta, sia chiaro, di sostituire ora un mezzo di produzione ad un altro, ma di cambiare il paradigma stesso di comprensione e trasformazione del mondo che ci circonda tenendo conto dell'usuale, ma oggi ancora più accentuata, correlazione tra riorganizzazione dei processi produttivi su base digitale e riassetto delle vite personali e collettive.

Assumere la prossimità come metro di misura delle politiche del lavoro suggerisce, dunque, il bisogno di un nuovo sguardo che sappia ricucire in una visione di sintesi il cuore antico dell'esperienza giuslavoristica ed un futuro possibile, anzi: il cuore antico di un futuro possibile che sappia trovare nelle comunità una possibile risposta alle incertezze ed alle potenzialità di questa fase di transizione. Un futuro possibile, ma anche possibilista nel senso consegnato a noi dalla riflessione hirschmaniana, che sottolinea: "la molteplicità e il disordine creativo dell'avventura umana, nel far emergere l'unicità di una certa esperienza, e di percepire una maniera completamente nuova di svoltare un angolo della storia".

### **Prossimità e patti locali**

Nella prospettiva della prossimità è possibile risentire l'eco di tanti ragionamenti che sono stati proposti nell'arco degli ultimi decenni, dei quali credo debba rimanere ancora ferma - ed anzi, a ben vedere, si è ormai diffusa pure in altri campi - l'idea che lo sviluppo debba essere endogeno e possa darsi soltanto mobilitando tutte le risorse localmente

disponibili. È la comunità locale, nelle sue diverse articolazioni, ad essere - a dover essere - protagonista dello sviluppo locale.

Era questa la logica dei “patti” avviati nella seconda metà degli anni ‘90 del secolo scorso e non solo in Italia, della quale è ormai nota in modo chiaro l’intera matrice dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce e, in modo particolare, quanto l’assenza di una visione veramente condivisa di sviluppo - la cui costruzione dovrebbe essere la missione propria della soggettività politica in quanto sintesi di interessi - possa trasformare la dimensione collettiva e comunitaria in una sommatoria di microinteressi individuali e in una sostanziale frantumazione e dispersione delle risorse disponibili.

Eppure quella logica sembra trovare ora una rinnovata considerazione, tant’è che, dedicandosi ad una ricerca oltremodo superficiale, è possibile imbattersi in una congerie di strumenti pattizi, più o meno formalizzati: patti locali per la lettura, patti educativi di comunità, patti territoriali per la transizione ecologica e digitale, patti regionali per il lavoro e il clima, patti per la rigenerazione dei sistemi produttivi locali, e poi, poco più risalenti nel tempo, patti formativi locali, patti per la sicurezza integrata, patti per il welfare territoriale, e senza poi dimenticare la sperimentazione dei patti di collaborazione per l’uso dei beni comuni. Insomma, il c.d. “patto” si presenta come strumento declinato, per un verso, in contesti differenti nonché in perimetri territoriali circoscritti, e destinato, per altro verso, a definire obiettivi comuni a soggetti pubblici e privati e strategie condivise - anzi, più ancora, co-progettate - per raggiungerli.

In questa prospettiva, lo strumento pattizio può agevolmente essere ricondotto agli schemi di governance dei processi di sviluppo, in quanto privilegia un percorso progressivo di formazione del consenso piuttosto che il ricorso a determinazioni d’autorità (temperando così il rischio di successivi atteggiamenti non collaborativi). In una logica pattizia, infatti, il consenso nasce da una condivisione armonica della direzione di senso e non dall’esercizio dell’autorità. Più ancora esso nasce da una considerazione pertinente ed adeguata del principio di sussidiarietà che non può risolversi certo in un mero criterio manualistico di distribuzione delle competenze e dei poteri ma deve operare anche a stregua di direzione di senso dell’agire pubblico e collettivo nella promozione di una autonomia costituzionalmente fondata dei corpi sociali e dei livelli istituzionali.

Al riguardo, tuttavia, è necessario evitare contrapposizioni manichee tra governance e government, e sottolineare invece che qualunque modello partecipativo - per quanto complesso e raffinato possa essere - deve operare, per poter produrre i risultati attesi, in funzione complementare e giammai sostitutiva della capacità di government degli apparati amministrativi, le cui risorse istituzionali - come l’esperienza concreta si è incaricata di testimoniare

- sono essenziali per conseguire il risultato atteso, garantendone, ad esempio, la continuità nel tempo, inibendo comportamenti eventualmente opportunistici, assicurando la trasparenza delle decisioni assunte.

Ciò che veramente importa è che gli stakeholder non siano considerati soltanto come portatori di interessi specifici, da controllare in modo occhiuto, ma anche, direi anzi: soprattutto, a stregua di portatori di competenze ed esperienze da ascoltare con attenzione consentendo anche all'autorità amministrativa e ai soggetti istituzionali di acquisire le informazioni migliori per delineare le policies di interesse.

Se così non fosse, dovremmo semplicemente riconoscere finanche la sostanziale inutilità degli strumenti disegnati, ai vari livelli, al fine di valorizzare la partecipazione pubblica a fini deliberativi. Il patto locale - come per altri versi la deliberazione partecipata o il dibattito pubblico per le grandi opere - è molto di più di una conferenza di servizi proprio perché invoca, ma al contempo rigenera e rafforza, il capitale sociale di una comunità, non meno importante ai fini dello sviluppo locale, delle risorse finanziarie.

### **Per un approccio ecosistemico alla prossimità**

L'importanza così assegnata al contesto di prossimità (alle opportunità ed ai limiti dello stesso) e la necessità di tenere in debito conto strumenti di condivisione e di rigenerazione del capitale sociale determinano conseguenze rilevanti in materia di lavoro e di politiche del lavoro, rispetto ai quali è opportuno valorizzare le prospettive euristiche offerte dal concetto - ormai diffuso - di ecosistema, caratterizzato appunto dalle complesse funzioni di relazioni tra gli elementari che lo compongono.

In siffatti contesti, il tratto di specificità è dato dagli intrecci e dalle relazioni fra le parti assai più che dalle parti stesse e l'innovazione - sociale, organizzativa, produttiva, regolativa - è generata proprio dal tipo e dalla natura della relazione fra le singole parti. In altri termini è la relazione, non le parti, a generare le caratteristiche dell'insieme ed è ancora la relazione stessa a definire (o ridefinire) l'identità e le funzioni delle parti. E questo vale anche per quell'elemento specifico del sistema che è dato dalla regolazione formale delle relazioni individuali e collettive di lavoro: anche il diritto del lavoro agisce all'interno di un ecosistema e non tenerne conto o pensarlo solo in una prospettiva ordinamentale genera pesanti conseguenze sulla stessa effettività della regolazione giuslavoristica. Consapevole della complessità del concetto stesso di ecosistema come paradigma euristico nelle scienze sociali, mi limito in questa sede a segnalare tre elementi che a mio avviso richiedono particolare attenzione se e quando si voglia focalizzare l'attenzione sulle questioni del lavoro in una prospettiva ecosistemica.

Il primo punto da segnalare è che se l'ecosistema vive nella relazione, anzi è essenzialmente relazione, allora ne segue che gli strumenti di regolazione di atti ed attività degli attori, per essere opera viva, devono essere tali da assicurare una significativa apertura cognitiva. L'apertura cognitiva del sistema di regolazione, capace di rispettare al contempo la necessaria chiusura sistemica dell'ordinamento giuridico, altrimenti destinato a diventare mero imperativo sociologico, può ragionevolmente essere data dalla prospettiva che è stata definita del diritto mite il cui obiettivo primario è definire le regole per consentire agli attori di trovare le soluzioni possibili in un dato momento nella ricerca condivisa di un bene comune. Un ordinamento è mite quando non si risolve nel testo, ma dialoga con il contesto, ricuce interessi differenti consentendo agli stessi di trovare una propria sintesi coerente con i valori dell'ordinamento medesimo. Nella cornice definita, spetta poi ai soggetti sociali disegnare il loro quadro. Per questo, non abbiamo bisogno né di un diritto mimetico, destinato a replicare l'andamento del mercato, sul presupposto - fallace - che il mercato abbia una propria razionalità che merita - sul piano politico - di essere trasformata in criterio di conformazione dell'intero assetto sociale, né di un diritto antagonista, animato dalla pretesa di trasformazione radicale per via di normazione che già da tempo ha manifestato i suoi limiti.

Personalmente credo che proprio nelle fasi di transizioni come quella in cui siamo immersi è necessario che la *hybris* regolativa, la pretesa di onniscienza e onnipotenza del legislatore (e, a cascata, quella ancor più pericolosa degli apparati burocratici) debba cedere il passo ad una diversa capacità di attivazione delle risorse disponibili in campo. Per questo non abbiamo bisogno di meno diritto, ma piuttosto di un diritto migliore. Riferito al diritto del lavoro, questo significa che - superata finalmente l'ora della disintermediazione, operazione, questa sì, veramente ideologica e poco conforme al valore costituzionale delle autonomie - è necessario ed urgente recuperare il ruolo degli attori sociali anche nella elaborazione di regole, differenziate per settori o territori se necessario, naturalmente impedendo che lo stesso ruolo possa trasformarsi in un continuo reciproco e defatigante potere di veto. Facile ovviamente a dirsi, più difficile a realizzarsi, se solo si guarda ad esempio alla perdurante difficoltà parlamentare di attribuire alla contrattazione collettiva la definizione delle causali del contratto a termine, o il tentativo di ingabbiare nelle regole tradizionali che disciplinano tempo e luogo di lavoro la naturale mobilità del lavoro da remoto con supporto tecnologico.

Ciò di cui abbiamo ora bisogno è una nuova legislazione di sostegno dell'azione collettiva anche per accompagnare, riducendo lo spazio per comportamenti opportunistici, lo sforzo di innovazione necessario per lo sviluppo industriale dei territori e del paese. Che poi quest'ultimo possa darsi soltanto puntando alla qualità del processo e del prodotto, sostenuta da investimenti in ricerca e sviluppo, credo sia di tale evidenza da non dover neppure essere

qui sottolineato, anche se a volte si ha l'impressione che non vi sia piena e diffusa consapevolezza del fatto che utilizzare la sola riduzione del costo del lavoro come prima leva di competitività potrà consentire forse alla singola impresa di sopravvivere nel breve termine ma nello stesso breve termine determinerà un arretramento complessivo del sistema. I dati sull'emigrazione ne danno immediata conferma. Così come quelli sui salari.

Il secondo punto da evidenziare riguarda le politiche attive del lavoro, che hanno spesso subito torsioni e distorsioni dall'essere state utilizzate sostanzialmente come politiche di sostegno e quasi una forma di ammortizzatore per crisi sociali altrimenti difficili da temperare. Peraltro, la situazione è stata resa ancora più confusa dall'ancoraggio sui centri dell'impiego e sugli strumenti di politica attiva degli strumenti di sostegno al reddito, strutturati a base familiare, sul presupposto, a mio avviso errato, che la povertà sia geneticamente collegata alla mancanza di lavoro - laddove ormai ne è noto invece il carattere multifattoriale - con la impropria conseguenza di dirottare sui centri per l'impiego le situazioni che erano invece di primaria competenza dei servizi sociali.

E' proprio questa consapevolezza che induce a sottolineare la necessità che le politiche attive del lavoro siano ripensate non più solo come politiche a sostegno della ricollocazione professionale del disoccupato o inoccupato, ma come politiche anche a sostegno dello sviluppo produttivo e innovativo dell'intero sistema e siano quindi orientate ad accompagnare la formazione di competenze e professionalità necessarie per affrontare le sfide della transizione digitale, della riconversione ecologica, dell'economia circolare. Ancora una volta, dunque, non sembra possibile parlare di politiche del lavoro se non in correlazione stringente con le politiche industriali e quindi con una certa idea di sviluppo locale.

Il terzo ed ultimo punto che vorrei sottolineare è il perdurante peso di una storia amministrativa incentrata sull'ente comunale e di una storia sociale contrassegnata dall'emigrazione. La conseguenza è che oggi siamo di fronte ad una quantità significativa di piccoli comuni con pochi abitanti e con molto territorio, in guisa tale che la desertificazione demografica si accompagna anche ad una minore cura per ampie porzioni del territorio stesso, con tutte le conseguenze che si possono immaginare sulla tenuta dell'assetto idrogeologico. A fronte di ciò, credo che sia necessario prendere, anzi riprendere sul serio la questione della geografia amministrativa nel nostro paese. Comuni di ridotte dimensioni non sono in grado di gestire procedure importanti e impegnative come quelle disegnate dal Pnrr, ma non sono nemmeno in grado di affrontare le questioni dell'assetto idrogeologico, della mobilità, dei piani urbanistici, e così via. In altri termini, i problemi che i comuni hanno oggi di fronte e con cui sono chiamati a confrontarsi, hanno un



livello di complessità tale che non può essere affrontato a livello di singolo comune, ma semmai di comprensorio, distretto, ambito. Per questo ritengo sia il caso di intervenire in maniera più significativa e perentoria sui processi di riorganizzazione degli enti locali, nella consapevolezza che ripensare i perimetri amministrativi dell'azione di un comune è necessario per promuovere e tutelare le comunità locali stesse, in termini di servizi resi e di risposta ai problemi quotidiani.

Alla luce di quanto sin qui proposto alla riflessione credo risulti confermata non solo la stringente correlazione tra politiche del lavoro e prossimità, intesa a stregua di azione collettiva della pluralità degli attori sociali in ambiti definiti, ma anche la necessità di riscoprire un diritto mite capace di promuovere il dialogo sociale e sostenere gli esiti negoziali, di riorientare le politiche del lavoro all'innovazione produttiva, di organizzare una pubblica amministrazione sempre più attenta alle competenze (al saper fare) e meno ancorata alla competenza (al poter fare). Per questa ragioni, la valorizzazione della prossimità impone di adottare un approccio ecosistemico, in grado di meglio comprendere e rappresentare l'importanza della partecipazione consapevole di tutti gli attori e della mobilitazione di tutte le energie disponibili, in una prospettiva di sussidiarietà e di reciprocità, ciò che - per un giurista - vuol dire essere e rimanere coerente con i valori della Costituzione.

## La prossimità e il Benessere Equo e Sostenibile

La relazione tra prossimità e Benessere Equo e Sostenibile (BES)<sup>2</sup> sviluppato dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) e dall'Istat (Istituto Nazionale di Statistica) offre un'importante prospettiva sulla connessione tra la vicinanza territoriale e il benessere delle comunità.

Il concetto di Benessere Equo e Sostenibile si basa sull'idea che il progresso economico non può essere valutato solo in termini di crescita del PIL, ma deve tener conto anche delle dimensioni sociali, ambientali e istituzionali. Il BES mira a fornire un quadro di valutazione più ampio e integrato, che rifletta la qualità della vita, la giustizia sociale, la sostenibilità ambientale e la qualità delle istituzioni.

Nel contesto del BES, la prossimità è considerata un elemento chiave per il benessere equo e sostenibile delle comunità. La vicinanza territoriale crea opportunità di partecipazione, accesso ai servizi, relazioni sociali e connessione con l'ambiente circostante. La prossimità permette alle persone di vivere in un contesto più inclusivo, in cui possono soddisfare le loro esigenze di base, avere accesso alle opportunità di sviluppo e sperimentare una migliore qualità di vita.

La prossimità facilita anche l'interazione sociale e la coesione comunitaria, favorendo il senso di appartenenza e di identità collettiva. La vicinanza tra le persone incoraggia lo scambio di esperienze, la condivisione di valori e l'attivazione di reti di sostegno reciproco. Queste dinamiche sociali positive contribuiscono al benessere emotivo, al senso di sicurezza e all'empowerment delle persone all'interno della comunità.

Inoltre, la prossimità può influenzare positivamente la sostenibilità ambientale. La vicinanza fisica tra le persone e le risorse naturali può promuovere la consapevolezza ambientale e la tutela degli ecosistemi locali. Le comunità che si sentono connesse all'ambiente circostante sono più propense a impegnarsi nella sua protezione e conservazione, adottando comportamenti sostenibili e promuovendo pratiche di gestione responsabili.

Il concetto di Benessere Equo e Sostenibile, attraverso l'inclusione della prossimità come elemento valutativo, offre una visione più completa e integrata del benessere delle comunità. La prossimità non si limita al semplice aspetto geografico, ma incorpora anche dimensioni sociali, ambientali ed economiche. Esplorare e valutare la prossimità come parte integrante del BES consente di identificare e affrontare le disuguaglianze

---

<sup>2</sup> [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes))



territoriali, promuovere la partecipazione attiva delle comunità e favorire la costruzione di società più giuste, inclusive e sostenibili.

In conclusione, la relazione tra prossimità e Benessere Equo e Sostenibile evidenzia l'importanza della vicinanza territoriale per il benessere delle comunità. La prossimità facilita l'accesso alle risorse, promuove l'interazione sociale e supporta la sostenibilità ambientale. Integrare la prossimità come dimensione valutativa nel BES consente di considerare in modo più completo e integrato il benessere delle comunità, affrontando le sfide territoriali e promuovendo un equo sviluppo sostenibile.

## **La prossimità e la generatività**

La relazione tra prossimità e generatività, secondo la definizione di Leonardo Becchetti, offre una prospettiva interessante sulla connessione tra le dimensioni sociali ed economiche dei territori.

Becchetti associa la prossimità alla generatività, intesa come la capacità dei territori di creare valore aggiunto attraverso processi di cooperazione, condivisione e innovazione. La prossimità, in questo contesto, rappresenta la condizione di vicinanza fisica e sociale tra le persone,

le imprese e le istituzioni, che facilita l'interazione, lo scambio di conoscenze, l'apprendimento reciproco e la collaborazione.

La prossimità crea cioè un ambiente fertile per la generatività perché favorisce la creazione di reti sociali e la formazione di legami di fiducia tra gli attori locali. La vicinanza fisica permette incontri faccia a faccia, scambi informali di idee e la possibilità di costruire relazioni personali e professionali più strette. Questo tipo di interazione diretta favorisce l'emergere di sinergie, la condivisione di risorse e competenze, e l'innovazione collaborativa.

La generatività, quindi, si basa sulla prossimità come fondamento per la creazione di una "comunità di pratica" in cui le persone si scambiano conoscenze, competenze e risorse per il bene comune. Questa comunità di pratica può essere costituita da imprese, istituzioni, organizzazioni della società civile e cittadini, che collaborano per affrontare le sfide comuni e generare soluzioni innovative. La prossimità fisica e sociale tra gli attori permette di superare le barriere di comunicazione e di coordinamento, facilitando la creazione di reti di conoscenza e l'accelerazione del processo di innovazione.

Inoltre, la prossimità promuove anche la responsabilità sociale e l'impegno dei cittadini nei confronti del territorio. Quando le persone si sentono parte di una comunità, sviluppano un senso di appartenenza e di identità condivisa, che li spinge ad agire per il bene comune e per il progresso del territorio. La prossimità crea un ambiente in cui i cittadini sono più propensi a impegnarsi in attività di volontariato, partecipazione civica e progetti di sviluppo sostenibile.

In conclusione, la relazione tra prossimità e generatività, secondo la definizione di Becchetti, mette in luce l'importanza della vicinanza fisica e sociale per favorire la cooperazione, l'innovazione e lo sviluppo sostenibile dei territori. La prossimità crea le condizioni per la formazione di reti sociali e la costruzione di relazioni di fiducia, che a loro volta stimolano la generatività attraverso processi di scambio di conoscenze, collaborazione e innovazione. Questa prospettiva sottolinea l'importanza di promuovere la prossimità come valore e come leva per il progresso economico e sociale dei territori.

## Cosa è locale nei distretti industriali? Variazioni sul significato di territorio e prossimità

Propongo alcune considerazioni su territorio e prossimità a margine dei modelli che sono stati elaborati con la riscoperta dei distretti industriali (Becattini, 1979). La forza competitiva e la resilienza che agglomerazioni di piccole e medie imprese specializzate possono mostrare hanno certamente spinto a un rinnovato interesse per la dimensione territoriale dei fenomeni produttivi negli studi di economia industriale, d'impresa, e dell'innovazione, e a rinnovati incroci con discipline quali l'economia regionale e internazionale, la geografia e la storia economica, l'economia agraria, la pianificazione urbana e territoriale. Nelle sue ultime pubblicazioni, Giacomo Becattini tornò su questi sviluppi e incroci, per sottolineare il punto essenziale dell'approccio distrettuale, in questo aiutato dal dialogo con un maestro degli studi territoriali quale Alberto Magnaghi (Becattini, 2015; Magnaghi, 2020). In effetti, il punto essenziale era pure stato colto da alcuni importanti filoni di pensiero sulle politiche di sviluppo "place-based" (Barca 2011), sui milieux innovatori e il capitale territoriale (Camagni, 2018), sullo "sviluppo territoriale" (Torre, 2018). Tuttavia, in gran parte delle altre interpretazioni e applicazioni di origine economica, diremmo quelle mainstream, il riferimento al distretto industriale scontava una differenza di fondo.

Quale è dunque il punto essenziale? Negli approcci alla Becattini, come dei territorialisti, il territorio di un distretto industriale, o di altro sistema produttivo locale con dinamica di sviluppo analoga (SPL), è un'area geografica dove ambiente naturale e accumulazione di patrimoni storici materiali e immateriali si combinano con le vicende di una popolazione insediata. Un'alta e durevole densità di condivisione e incrocio di esperienze quotidiane di vita lavorativa, familiare, civica, ambientale e culturale di gran parte della stessa popolazione secerne una "intimità" culturale e istituzionale, e segnala una coerenza non casuale fra l'evoluzione dei caratteri del territorio e quelli della popolazione insediata. Nel distretto industriale (o SPL analogo) la coerenza ha elemento focale nell'emersione, espansione ed evoluzione di grappoli di specializzazioni produttive interdipendenti, campi per l'espressione di attitudini imprenditoriali e professionali della popolazione e l'aggancio a mercati esterni.

La prossimità geografica aumentata dall'intimità culturale e istituzionale può facilitare quella che Becattini (Becattini, 2015) chiama "coralità produttiva", chiave della forza del

distretto. Si tratta di rapporti di fiducia negli scambi locali fra imprese specializzate e fra queste e i lavoratori professionalizzati, di collaborazioni in investimenti strategici, pur entro dinamiche concorrenziali spinte dalla differenziazione imprenditoriale e professionale. Il governo locale è anche governance multi-attore e multilivello, e si estende alla governance del territorio e dei suoi usi conflittuali. Quest'ultima non è solo gestione di strutture che facilitano insediamento di famiglie e imprese e scambi locali, ma è pratica, anche partecipativa, che consente riproduzione ed evoluzione del rapporto fra la popolazione insediata e il patrimonio del territorio, insieme all'inclusione di nuovi cittadini, sia i nativi sia gli immigrati attratti dal processo di sviluppo.

Oltre certe dimensioni, il distretto può assumere un assetto territoriale e produttivo policentrico. Lo sviluppo produttivo e l'espansione della popolazione possono essere interrotti da vari fattori, ma non sarà solo questione di effetti di congestionamento urbano o industriale. Si tratterà piuttosto di difficoltà a rigenerare la prossimità nel suo senso ricco, di corialità, e quindi anche di debolezze crescenti della governance ad interpretare le opportunità e i bisogni del patrimonio del territorio (Becattini, 2015; Magnaghi, 2020).

In approcci alternativi, il distretto industriale è visto in primo luogo come agglomerazione di piccole e medie imprese: un caso interessante, certo per l'industria italiana, ma pur sempre particolare, di concentrazione spaziale delle scelte localizzative di un insieme di imprese in un settore o in settori collegati da interdipendenze tecniche. L'agglomerazione può essere spiegata da costellazioni favorevoli di costi di trasporto di merci, di quelli di mobilità delle persone, della distribuzione spaziale della domanda di beni e dell'offerta di risorse produttive, e di economie e diseconomie di agglomerazione.

Le economie di agglomerazione riguardano sia singoli settori sia il contesto urbano, e dipendono da alcuni principi tecnici: indivisibilità estese nella capacità di impianti produttivi e vantaggi di accesso per imprese utenti vicine; vantaggi di una vasta compresenza di prestatori di servizi produttivi complementari quando il loro abbinamento (*matching*) sia soggetto a riassortimenti frequenti e imprevedibili; vantaggi di una vasta compresenza di portatori di conoscenze complementari, con la facilità di contatti faccia-a-faccia che favorisce scambio di conoscenze e apprendimento (Duranton e Puga, 2004).

Le diseconomie di agglomerazione sono svantaggi della congestione (traffico, inquinamento, alte rendite urbane). Il territorio è ridotto a spazio di scelte vincolate da tali fattori localizzativi. Dove si forma un'agglomerazione settoriale dipende da vicende pure casuali, ma questa crescerà se i fattori localizzativi sono favorevoli ai dati settori e alla loro organizzazione (per esempio di piccola e media impresa). Le diseconomie di agglomerazione potranno essere ridotte da interventi su strutture di trasporto e urbane. Le particolarità territoriali influiranno, eventualmente, in seconda battuta.

Dunque, il punto essenziale è che, nell'approccio distrettuale originario, si ritengono possibili mondi della produzione in cui le agglomerazioni di specializzazioni produttive sono espressione di relazioni di prossimità, corialità, intimità culturale e istituzionale che alcuni territori secernono, pur entro vincoli localizzativi generali. In approcci economici mainstream, invece, gli unici mondi che contano sono quelli che emergono da strategie di imprese non radicate che considerano il territorio come una delle possibili variabili. Vi possono essere incroci interpretativi in analisi che seguono i due tipi di approcci, ma la differenza di fondo è marcata, e ha impatti notevoli sulle politiche di sviluppo industriale e sulla governance territoriale.

### Riferimenti bibliografici

Barca F., McCann P. and Rodríguez-Pose A. (2012). The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52(1), 134-152.

Becattini G. (1979). Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale. *L'Industria. Rivista di economia e politica industriale*, 5(1), 7-21.

Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Donzelli, Roma.

Camagni R. (2018), Becattini e l'economia territoriale: un lascito teorico da reinterpretare. In Bellandi M., Biagi B., Faggian A., Marrocu E., Usai S. (eds.). *Regional development trajectories beyond the crisis. Percorsi di sviluppo regionale oltre la crisi*. Milano, Franco Angeli.

Duranton G., Puga D. (2004), Micro-foundations of urban agglomeration economies. In Henderson J.V., Thisse J.F. (eds), *Handbook of Regional and Urban Economics*. Volume 4, Amsterdam, Elsevier.

Magnaghi A. (2018), *Il principio territoriale*. Bollati Boringhieri, Torino.

Torre A. (2018), Le ricerche francesi sulle dimensioni territoriali e produttive: Becattini ci ha salvati! In Bellandi M., Biagi B., Faggian A., Marrocu E., Usai S. (eds.). *Regional development trajectories beyond the crisis. Percorsi di sviluppo regionale oltre la crisi*. Milano, Franco Angeli.